

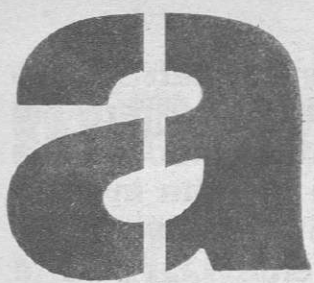
L'autunno freddo della logica di annientamento

Gli uni armati contro gli altri, a sparare nei rispettivi mucchi. La gente di volta in volta attonita, sconvolta, indifferente. La morte domina. Sia perché colpisce ogni giorno, sia perché viene di nuovo invocata a legittima funzione degli assassini. Quanto si pensa che possa trascinarsi ancora una situazione come questa?



A Roma è stato ucciso dalle Brigate Rosse, che proseguono la campagna di «annientamento» un maresciallo di polizia, Domenico Taverna. A Torino il centro della città è trasformato in piazza d'armi militare per rispondere alla logica di annientamento che ha visto due attentati, falliti per poco, in dieci giorni. Oggi comincia il processo alle Brigate Rosse e durerà almeno quindici giorni: quindici giorni in cui sarà vietata la circolazione, la vita normale, tanto che già alcune famiglie hanno «evacuato» la zona. In quest'autunno non cresce solo più l'abitudine ai morti, serpeggia, cresce, si sente in giro il nervosismo, la paura di chi non ne può più, di chi non capisce più, di chi crede di aver capito che le distinzioni tra destra e sinistra, tra stato e antistato non esistono più. Ieri a Roma la richiesta di pena di morte tra la gente sul luogo del delitto del maresciallo era unanime, o quasi. Una tremenda richiesta fatta senza isteria, consapevole. E così è in altri posti del paese, quelli che sono toccati da vicino, dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dall'anonima sequestri, dal racket, dalle Brigate Rosse. Tra questi pilastri possenti e diffusi finisce per confondersi anche tutto ciò che di diverso si agita in questa società. E' stato omologato come nemico, come cosa da cui difendersi. Come? Con la richiesta che «qualcuno faccia qualcosa, qualsiasi cosa». Questo è l'autunno del '79 in Italia: queste sono le metropoli: la logica di annientamento ha livellato tutto. Governo? Sindacati? Movimento? PCI? Licenziati della FIAT? 7 Aprile? Carovita? Sindona, Calta-girone? Missili? Tutto è passato in seconda fila. E la cosiddetta qualità della vita? In quinta.

annientamento
lotta



Roma: le BR continuano Questa volta è stato "annientato" il maresciallo Taverna

Roma, 27 — La «logica d'annientamento», la nuova strategia propagandata negli ultimi mesi dalle BR, continua a dare i suoi frutti. E sono frutti marci. Domenico Taverna, un maresciallo di P.S. di 58 anni, è stato ucciso stamattina a Roma sulla rampa di un'autorimessa di via Cherso, nel quartiere Collatino, dove si stava recando a prendere la macchina per andare al lavoro. L'agguato è avvenuto alle 7.30 del mattino; Domenico Taverna è uscito dalla sua abitazione in via Serenissima 22, ha attraversato la strada e percorso i 50 metri di via Cherso che servono per arrivare all'ingresso del garage. Qui era atteso, pare da più di 5 giovani che gli hanno scaricato addosso 10 o 12 colpi di pistola. Quando Domenico Taverna è caduto gli assalitori si sono avvicinati, gli hanno sfilato la pistola, che hanno portato via, e sono scappati a piedi verso un'altra traversa, via Venezia Giulia, in cui probabilmente li aspettavano una o più macchine.

Il maresciallo Domenico Taverna si unisce così ai due carabinieri assassinati in un bar a Genova e a Michele Granato, l'agente di PS ucciso il 31 ottobre, in un agguato molto

simile a quello di oggi, a Casalbruciato, un altro quartiere molto popolare di Roma. Sono le ultime vittime della «logica d'annientamento», una strategia secondo la quale è necessario «sparare nel mucchio», senza neanche più la pretesa di ricollegare le vittime ad un ruolo specifico «nell'apparato repressivo dello SIM», come ancora si poteva leggere, fino a qualche tempo fa nei comunicati di rivendicazione delle BR.

A due anni dalla pensione, il maresciallo Taverna era in servizio presso il nucleo di polizia giudiziaria del commissariato «Appio Nuovo»; le operazioni più note a cui aveva partecipato, e per le quali aveva ricevuto 2 encomi solenni, sono state la cattura di una banda di contrabbandieri di tabacco e quella di un omicida.

L'unica altra ipotesi per l'omicidio di Domenico Taverna riguarda la possibilità che il maresciallo abbia diretto, in questi ultimi tempi le indagini sulla «colonna romana delle BR», perlomeno una parte che riguarda la zona di via Appia, che dall'arresto di Prospero Gallinari, viene considerata la zona in cui è più probabile



Roma 27. Il luogo dove è stato teso l'agguato al maresciallo Domenico Taverna. La gente nei capannelli discute della pena di morte.

l'esistenza di qualche base brigatista.

Restano comunque gli elementi sconcertanti dell'agguato e dell'assassinio «a freddo», che fin da stamattina sono stati immediatamente evidenziati nelle reazioni degli abitanti del quartiere. Anche qui come un mese fa a Casalbruciato una massiccia presenza. La zona è vicino al mercato, piena di negozi,

le fermate dell'autobus alle 7.30 sono piene di giovani che vanno a scuola o a lavorare. In Via Cherso si raduna una folla, commossa, che dopo una rapida occhiata si divide in capannelli e continua a discutere. I negozi non aprono subito, ma più tardi, quando apriranno, si trasformeranno in decine di sedi di discussione tra le donne che fanno la spesa.

Ancor più che a Casalbruciato, il tema della pena di morte si impone su tutti gli altri. E' brutto sentire invocare la morte nelle discussioni, è anche brutto scriverne, ma non c'è dubbio che i collegamenti che la gente fa nei discorsi richiamano ad una logica che proprio le azioni delle BR impongono.

La gente comune pensa che, i terroristi hanno già deciso a favore della pena di morte e la praticano, anche nel caso eventuale di «reati secondari». In sintesi, come si sentiva: «loro ammazzano tutti i giorni, bisogna ammazzarli». Detta da gente comune questa frase fa impressione, perché va molto al di là di una utilizzazione da parte dello stato delle azioni delle BR. Tutto il resto è scontato, la gente passa, invece, discute un po' e prosegue.

Arriva il PCI, davanti al luogo del delitto espone un cartello in cui dice, in sostanza, «Vogliamo mettere in ginocchio la democrazia, bisogna impedirlo con la vigilanza», e convoca una manifestazione per oggi pomeriggio. Arrivano delegazioni di poliziotti dai commissariati vicini, portano fiori, ma sono molto tesi, nervosi.

Non si fermano a discutere. Nei capannelli ci sono molti militari in borghese, sottufficiali dell'esercito, carabinieri, poliziotti che abitano in gran numero nella zona, molte delle donne che discutono sono le loro mogli.

Sono anch'essi nervosi e impauriti, nei capannelli alzano la voce e spesso litigano con i militanti del PCI, che rispondono: «non ce l'abbiamo con i poliziotti, ma con chi li comanda».

Insomma, in occasione di assassinii «politici», dire che la gente è confusa ed impaurita sembra, sempre di più, troppo poco.

Alle 9.45, con una telefonata al quotidiano «Vita Sera», è arrivata la rivendicazione: «Abbiamo compiuto un atto di giustizia proletaria, abbiamo giustiziato il boia Taverna. Per il comunismo Brigate Rosse».

Oggi comincia il processo contro le BR

Torino, città chiusa: molte famiglie pensano di andarsene

Torino, 27 — Alla vigilia del processo alle BR il centro della città offre alla vista uno spettacolo a metà tra il film di fantascienza e le strade di Belfast. Un ampio perimetro, che comprende le vie e i corsi più centrali sono già di fatto bloccato al traffico e da domani per tutta la durata del processo (si prevedono quindici giorni di dibattimento) lo saranno anche formalmente. Sono cinquecento agenti e carabinieri con i giubbotti e le maschere antiproiettile intorno alle ex caserma Lamarmora, altrettanti sono appostati nelle case e sui tetti circostanti e ai posti di blocco che cingono la città. E' la militarizzazione della città, quella che le Brigate Rosse cercavano e che è stata adottata con sfoggio pari però ad una dimostrazione di impotenza. E' una corsa all'armamento e alla difesa progressiva (prosegue questa mattina l'installazione di muretti fatti di sacchetti di sabbia cominciata ieri notte per proteggere i blindati dopo i due recenti attentati falliti per poco) che però non impedisce, come ha ammesso uno degli stessi responsabili dell'antiterrorismo, che le BR spostino il tiro su Roma. In questo clima qualsiasi dibattito «civile» ha lasciato il posto a quello militare. Le prese di posizione politiche, le polemiche che accompagnarono il primo processo, nel marzo del 1978, sono quasi del tutto scomparse; scarissi-

mi i comunicati dei partiti e delle forze politiche: solo il consiglio di quartiere dove ha sede l'ex caserma trasformata in bunker ha dichiarato pubblicamente che il «processo si deve fare» e deve svolgersi regolarmente. Ma la situazione degli abitanti del quartiere è di impossibilità della vita normale: due svenagliate di mitra sono entrate nei giorni scorsi di mattina presto in due alloggi; è impossibile parcheggiare le vet-

ture; è impossibile in pratica passeggiare per strada; nei giardini dietro ogni albero staziona un agente dell'antiterrorismo e le auto transitano sul corso Vittorio Emanuele (una delle vie principali della città) scortata da uomini col mitra. Il co'no dell'assurdo angoscioso è rappresentato dalle operazioni di installazione di un luna park vicino alla caserma, dove i lavori di svolgono tra un via vai di armati. Così sono

diversi gli abitanti del quartiere che hanno deciso di trasferirsi presso parenti almeno per tutta la durata del processo. «E speriamo che sia l'ultima volta, che i prossimi processi li facciano a Roma».

La procedura intanto è molto più regolare della volta scorsa. I giurati sono tutti presenti e alle Nuove, il carcere cittadino, in un braccio speciale sono già presenti gli imputati detenuti. 17 tra i «capi storici» dell'or-

ganizzazione clandestina, a cui si debbono sommare quattro imputati latitanti e dieci a piede libero: tra questi ultimi i nomi più noti sono quelli dell'ex comandante partigiano Giovambattista Lazagna, da anni in soggiorno obbligato a Rocchetta Ligure e il medico Enrico Levati arrestato di recente, durante il soggiorno obbligato ad Ivrea: ambedue sono accusati dal «supertestimone», quel frate Girotto che venne infiltrato dai carabinieri nelle BR e che contribuì alla prima cattura di Renato Curcio. Ci sarà anche Prospero Gallinari, il brigatista ferito gravemente alla testa in settembre a Roma, durante uno scontro a fuoco. E' stato trasportato due giorni fa in carcere ed ora dall'infermeria è stato spostato anche lui nel braccio speciale.

Durissima sentenza per Patrica

L'AQUILA, 27 — Ergastolo per Nicola Valentino, trent'anni per Maria Rosaria Biondi, riconosciuti colpevoli dell'assassinio del giudice Fedele Calvosa e della sua scorta. Dieci anni per Paolo Segreboni, che è stato assolto per insufficienza di prove dalla accusa di omicidio, ma è stato condannato per partecipazione a banda armata.

Mentre la condanna di Valentino e della Biondi sembra scontata fin dalle prime battute del processo, visto anche l'atteggiamento in aula dei due, che hanno rifiutato la difesa ed hanno controbattuto con i loro comunicati, la sentenza sembra particolarmente dura nei confronti di Segreboni.

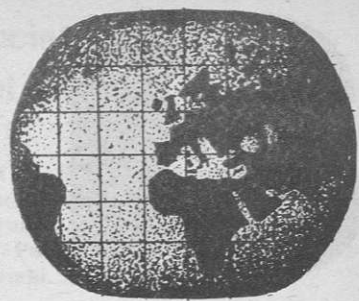
Paolo Segreboni, infatti, per tutto il dibattito ha differenziato la propria posizione da quella degli altri due, rinunciando a presenziare al dibattito in aula ed affidando la propria difesa all'avv. Mancini. Contro Segreboni, come si ricorderà, esiste l'episodio della macchina parcheggiata nel piazzale della stazione di Latina, che proprio Segreboni andò a ritirare, incappando in un agguato teso dai carabinieri.

In quell'occasione Segreboni accusò i carabinieri di avere tentato di ucciderlo a freddo, mentre gli inquirenti gli contestarono il possesso di un documento di identità falso che, fu detto, apparteneva ad uno «stock», che fu ritrovato nel corso di un'irruzione a via Negrolì a



Milano, l'appartamento in cui fu arrestato Corrado Alunni. La sentenza di oggi liquida sbrigativamente la posizione di Segreboni e, accogliendo quasi per intero le richieste del PM, lo seppellisce in galera per 10 anni.

Smentendo il ministro degli esteri Banisadr, che giorni fa aveva chiesto la riunione del Consiglio di Sicurezza, Khomeini ieri ha respinto questa soluzione. Perché? « Non è possibile portare a New York tutte le centinaia di migliaia di testimoni dei massacri perpetrati dallo scià ». Chiuso lo spazio aereo sopra Qom, la città santa dove abita Khomeini



L'Iran rifiuta l'ONU

« Qui ci sono milioni di testimoni dei crimini commessi, ci sono centomila persone martirizzate ed altre centomila mutilate dal regime dello scià, e sicuramente non è possibile trasferirle tutte fuori dall'Iran »: con queste parole Khomeini ha spiegato il suo rifiuto di considerare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU competente per risolvere il caso dello scià e del « centro di spionaggio » (l'ambasciata americana): entrambe le questioni devono essere esaminate in Iran. Inoltre il verdetto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU è, secondo Khomeini, « scontato », essendo tale organismo sotto la diretta influenza degli USA. Così anche le deboli speranze che la decisione di convocare il supremo organismo dell'ONU aveva fatto sorgere sono andate in fumo.

Esattamente un anno fa gli iraniani si preparavano alle due grandi manifestazioni dell'asciura: a Teheran tre-quattro milioni di persone reclamarono la cacciata dello scià e l'instaurazione di una repubblica islamica. Lo stesso succedeva in tutto il paese. E' passato un anno, lo scià se ne è andato, la Repubblica Islamica verrà definitivamente sancita da un referendum popolare il 2 dicembre prossimo. Ma in Iran la gente si prepara a celebrare il martirio di Hossein, il figlio di Ali, con la stessa carica emotiva e la stessa tensione di lotta dell'anno scorso. Forse, se possibile, con una tensione ed una combattività ancora maggiori.

Non c'è più lo scià, in compenso domenica prossima gli iraniani andranno alle urne mentre due flotte da guerra americane incroceranno a poche miglia di distanza dalle coste persiane, e sul paese pende la minaccia di un intervento militare statunitense.

L'atmosfera che regna a Teheran e nell'Iran è di estrema mobilitazione: Khomeini ha chiesto « venti milioni di combattenti », e le sue guardie della rivoluzione stanno provvedendo a fornirglieli, coinvolgendo tutta la popolazione in grado di portare un'arma in affrettati addestramenti militari. Lo spazio aereo iraniano è regolato da ieri da severissime norme di sicurezza. In particolare nessun aereo potrà sorvolare la città santa di Qom dove risiede Khomeini, che giorni fa alcune voci davano come possibile obiettivo per un'azione americana e gli stessi elicotteri del governo o dei mullah, che continuamente fanno la spola tra la capitale e la casa della guida suprema del paese, dovranno chiedere alle autorità militari un permesso speciale e con discreto anticipo se non vorranno fare da bersagli alla contraerea.

Tutte le compagnie aeree sono state informate delle nuove disposizioni: chi non rispetterà i corridoi aerei prestabiliti, chi volerà a quota inferiore ai 4500 metri (a meno di avere un permesso speciale) verrà abbattuto.

L'Alitalia ha già fatto sapere che i suoi aerei eviteranno da oggi di sorvolare l'Iran, a costo di allungare di molto le rotte. Tutti i preparativi per respingere un'eventuale blitz americano sono in corso, anche se nessuno sembra credere veramente alla possibilità di una guerra.

Gli studenti islamici che occupano l'ambasciata hanno però provveduto a minare l'edi-

ficio, piazzando le cariche più che altro vicino alle stanze dove si trovano gli ostaggi. Al primo segnale di un attacco statunitense, farebbero saltare tutto e tutti in aria.

Anche tutti i pozzi di petrolio salterebbero in aria: lo ha dichiarato ancora una volta il ministro del petrolio Moïnfar. In Kurdistan si consolida la

fregua stipulata dal governo centrale di Teheran e gli autonomisti: il comando unificato delle Forze Armate iraniane ha confermato che le ostilità nella provincia curda sono cessate da un po' di giorni. Sul piano internazionale c'è da notare una sortita della Pravda violentemente criticata nei confronti dell'ex segretario di stato americano Henry Kissinger, accusato non a torto di essere l'artefice di questa grave crisi, cosa di cui anche in America molti si stanno accorgendo; e una dichiarazione libica secondo cui « ogni aggressione contro l'Iran è un'aggressione contro l'Islam e tutte le forze della rivoluzione nel mondo ».

Il dollaro intanto continua a cadere su tutti i mercati, mentre la missione del segretario

al tesoro statunitense William Miller negli stati del Golfo, con lo scopo di ottenere da essi assicurazioni sul mantenimento del petrolio, sembra risolversi in un fiasco: gli Emirati Arabi Uniti infatti hanno annunciato che ridurranno la loro produzione del 5% a partire dal 1. gennaio 1980. Dopo Abu Dhabi, Miller è arrivato ieri nel Kuwait, ultima tappa della sua missione: ma gli USA stanno scontando anche presso i loro più fedeli alleati nel Medio Oriente la decisione piratesca di congelare i fondi iraniani nelle banche americane. Una decisione che ha sorpreso e preoccupato tutti i paesi arabi, che cominciano a dubitare di essere realmente padroni dei miliardi di dollari da loro investiti o depositati in USA.



Bandar Abbas, Iran, 27 — La sala di controllo della marina militare iraniana all'erta 24 ore su 24 (AP)

Bolivia: il prezzo della normalità è caro

La Paz, 27 — La rivolta guidata dal generale Garcia Mesa è rientrata, ma ad un prezzo abbastanza pesante. La presidente, signora Gueiler, ha dovuto infatti rimangiarsi la nomina di uomini di sua fiducia al comando dello stato maggiore dell'esercito e delle forze armate boliviane, sostituendoli con ufficiali graditi al generale rivoltoso che, soddisfatto, passa ora alla riserva. C'è un modo di dire in Bolivia — questo paese grande quanto la Francia, il Portogallo e la Spagna messi assieme — ma abitato da soli cinque milioni di persone, che esprime meglio d'ogni altra cosa il senso delle vicende di questi ultimi mesi, del regolare succedersi di colpi di stato, rivolte, soluzioni che ogni volta sembrano definitive ed ogni volta si dimostrano parziali e provvisorie: « La Bolivia, non è un paese, è un problema ». Un problema che, inutilmente, s'era sperato di risolvere con le prime elezioni libere nella storia della Bolivia, il primo

luglio scorso. Invano: il congresso non era riuscito ad accordarsi sul candidato alla carica di presidente della repubblica e un'interminabile crisi aveva portato alla designazione come presidente provvisorio di Guevara Arce. Il 1 novembre il gen Natusch Busch allontanava con un golpe il processo di democratizzazione e, insieme, il processo penale cui stava per essere sottoposto Banzer, l'ex dittatore. Oltre trecento morti, giorni e giorni di sciopero, l'isolamento internazionale: hanno sconfitto il golpe di Butsch ed il parlamento ha potuto eleggere alla carica di presidente Lidia Gueiler, prima donna ad assumere tale carica figura di grande onestà e fermezza, con alle spalle un passato che ne fa, inequivocabilmente, una progressista.

Poi, ed è cronaca di questi giorni, la sollevazione di Garcia Mesa, ex capo di stato maggiore di Butsch deposto dalla Gueiler, la mediazione,

la revoca di nomine già decise, l'ascesa al comando di uomini fedeli a Garcia Mesa e quindi a Butsch e quindi a Banzer. Perché, nel breve tempo della sollevazione, i militari rivoltosi hanno trovato il tempo di svuotare gli archivi del servizio segreto boliviano, mettendo così al sicuro i retroscena di vent'anni di storia boliviana, ivi compresa la ferrea parentesi del dittatore Banzer. Crisi risolta, dunque, ma a costo di un compromesso che potrebbe costare caro. Una parte dell'esercito (l'ala « dura » contrapposta agli « istituzionalisti », che vorrebbero il rientro dei militari nelle caserme) è in grado, con la minaccia golbista, di imporre scelte, di ipotecare la politica governativa.

Un'economia alla deriva, problemi sociali esplosivi, istituzioni fragili: sperare che la presidente riesca a fare qualcosa nei nove mesi di mandato che separano il paese dalle prossime elezioni, sembra sempre più difficile.

● All'ONU è iniziato ieri il dibattito sulla questione palestinese. Ha dato inizio ai lavori il presidente del « Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese » che ha fatto appello ad una profonda revisione della mentalità degli antagonisti.

● A Beirut un attentato ha completamente distrutto l'automobile del deputato falangista Rizk, membro dell'ufficio politico del suo partito.

● In Corsica, per protestare contro il governo francese del quale giudicano insufficiente l'assistenza, i pescatori dell'isola hanno bloccato ieri mattina i porti di Bastia ed Ajaccio. Nessun traghetto è potuto partire. L'agitazione continuerà per tutta la giornata.

● In un libro dal titolo « Camp David: dal confronto alla pace » un giornalista israeliano afferma che l'idea dell'autonomia dei territori occupati è da attribuirsi all'ex ministro della difesa Dayan e non al primo ministro Begin. Secondo il giornalista lo schema finale di Camp David è pressoché identico a quello a suo tempo proposto da Dayan.

● L'Asean, l'associazione dei paesi del sud-est asiatico ha espresso al governo australiano grande preoccupazione per il ventilato ritiro del riconoscimento del regime di Pol Pot in Cambogia. L'organizzazione teme che sulla scia del governo di Camberra altri paesi, soprattutto in Europa, ritirino il loro riconoscimento al deposed regime cambogiano, indebolendo così l'opposizione internazionale all'invasione vietnamita, rafforzando così il governo di Hanoi.

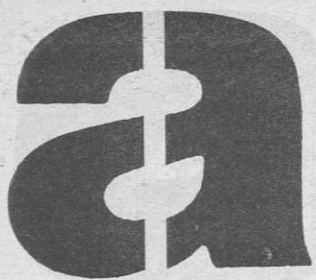
● I ministri della difesa del Patto di Varsavia si riuniranno nella capitale polacca, Varsavia, in dicembre per discutere di problemi a carattere militare.

● Jiri Pelikan, uno degli amatori della primavera di Praga, si trova da giorni in Cina su invito del direttore della sezione propaganda del Comitato Centrale del PCC. Ha già avuto numerosi contatti con i dirigenti del partito a vario livello. Secondo l'organo di stampa ufficiale cecoslovacco « Rude Pravo », questa visita costituisce un'ennesima provocazione da parte cinese anticecoslovacca.

● A Pechino il « Quotidiano del Popolo » scriveva ieri che nella Cina nord-orientale tre dissidenti della provincia del Liaoning sono stati arrestati sotto l'accusa di avere turbato la quiete pubblica. Saranno pertanto processati a giorni.

● In Corea del Sud sono state fissate per la settimana prossima le elezioni presidenziali per designare il successore dell'assassinato Park. Non si hanno molti dubbi sulla successione: il primo ministro di Park, Kyu Hah.

● Un gruppo di vietnamiti, 13 persone in tutto è fuggito ieri dal Vietnam a bordo di un « Ercules 130 ». Sono atterrati a Singapore e hanno subito chiesto di potere andare in USA. Un meccanico, che si dice « costretto a salire a bordo » ha chiesto di potere essere rimpatriato.



FIAT: la FLM ha paura di difendere tutti i licenziati e non chiede



A Milano un pretore ordina la riassunzione per un delegato della CGE, applicando per l'appunto l'art. 28

esplicitamente il loro reintegro in fabbrica

Torino, 27 — La FLM presenterà un ricorso basato sulla insindacalità del comportamento Fiat (art. 28), ma non chiederà esplicitamente il reintegro su tale base dei licenziati in fabbrica.

«Il ricorso ex art. 28 — si legge in un comunicato emesso al termine del vertice di ieri a Roma — è indipendente dalla proposizione di azioni individuali dell'impugnazione dei licenziamenti dei singoli, le quali proseguiranno secondo le modalità consuete per coloro che si affideranno al collegio di difesa del sindacato».

Con queste basi la possibilità dei licenziati dalla Fiat di rientrare in fabbrica è quasi totalmente legata agli esiti delle vertenze singole, frammentate tra di loro, o staccate forse dal provvedimento penale che la procura della repubblica sembra intenzionata ad avviare.

Questa decisione del sindacato dei metalmeccanici è stata al centro della discussione e delle polemiche in una riunione che si è tenuta questa mattina fra la FLM e i licenziati, mentre si attende nel pomeriggio l'inizio del coordinamento nazionale Fiat che verrà aperto da una relazione di Veronesi.

Questa mattina è toccato a Rinaldini fare un resoconto delle decisioni romane, ma già prima che cominciasse la riunione, nella sede di via Porpora, tra i licenziati si respirava un'aria di nervosismo ed incertezza, mentre circolavano copie del documento della FLM nazionale.

La insindacalità — ha spiegato Rinaldini — si chiede per il blocco delle assunzioni, per l'uso strumentale che la Fiat ha fatto del tema "terrorismo", per la genericità delle accuse e per la loro intempestività. Si chiede dunque al giudice, molto genericamente, di «adottare i provvedimenti necessari alla rimozione degli effetti dell'antisindacalità».

Ma perché non chiedere allora esplicitamente il ritorno in fabbrica dei licenziati? La FLM dà queste spiegazioni: 1) vogliamo dare la massima possibilità di riuscita al ricorso attraverso l'art. 28, eliminando — il più possibile — elementi di rigidità che potrebbero fare decidere diversamente il pretore. 2) Se chiediamo la reintegrazione possiamo farlo solo per 50 persone e questo sarebbe un motivo di debolezza. Con queste contraddizioni si avvia la discussione.

Un licenziato ha risposto che «chiedere contemporaneamente l'art. 28 in questo modo e dar corso ad impugnazioni individuali, è un controsenso e serve solo a legittimare in sostanza i licenziamenti Fiat. Ci si espone inoltre ad un rischio maggiore rispetto alla dinamica penale della vicenda».

Il sospetto di molti compagni è che la FLM abbia paura a difendere tutti e deleghi alla magistratura il compito di appurare se qualcuno è davvero colpevole di essere vicino al terrorismo.

Molti compagni hanno anche ricordato come la FLM «stia demandando la lotta di classe ai giudici, mentre in fabbrica la repressione passa sulla testa della gente come un carroarmato». Nelle botte e risposte le posizioni si sono precisate ulteriormente. «C'è il rischio — dice Tom D'Alessandri, della FLM torinese — che i procedimenti penali vadano avanti e noi non possiamo impedirlo. Ma non è detto che questo blocchi le cause di lavoro. Tirare in ballo direttamente il reintegro dei licenziati, significa mettere nelle mani del giudice il potere di entrare nel merito delle forme di lotta, di dire quali siano giuste e quali no».

La paura reale che emerge parlando con i dirigenti della FLM è quella del rischio di perdere sull'art. 28: «una cosa che sarebbe la sconfitta del movimento sindacale e che potrebbe avere conseguenze gravissime». Per Ragazzi della FLM nazionale «vincere sull'art. 28 è un elemento di forza che va a favore del ricorso ordinario contro i licenziamenti». Qualcuno però obietta che queste sono forme di macchiavellismo inutili e che il giudice — per decidere sulla antisindacalità — dovrà entrare nel merito della accusa FIAT.

Ecco dunque che la questione delle forme di lotta, fatte uscire dalla porta rientrano dalla finestra. Un altro licenziato taglia corto: «voi mi avete detto di fare la lotta dura in fabbrica, ora queste forme le dovete legittimare».

La polemica è continuata sulle iniziative da prendere. La FLM propone: 1) una conferenza stampa che accompagni la presentazione dell'art. 28; 2) un convegno politico-giuridico con «intellettuali di rilievo», da tenersi entro metà dicembre; 3) uno sciopero di 4 ore del Piemonte, sempre lo stesso periodo, unificando le motivazioni a quelle dell'Olivetti.

Ovviamente è sembrato che la FLM volesse anacquare i motivi della lotta con l'«ottica



generale», evitando concrete iniziative di ripresa in fabbrica. Sembra che i buoni propositi di battaglia che il sindacato prometteva solo una settimana fa abbiano di fatto partorito... un topolino! In particolare molti compagni guardano con attenzione alla necessità di aprire subito la vertenza aziendale FIAT, ridare fiato alla mobilitazione interna legandola strettamente alla partita che ancora resta aperta sui 60 licenziamenti.

Oggi pomeriggio alla Camera del Lavoro si riuniranno tutte le situazioni FIAT d'Italia. Ma è difficile che venga rimessa in discussione una linea già decisa al chiuso delle stanze romane di Corso Trieste.

Beppe Casucci

Milano, 27 — Franco Vanzati, delegato della CGE dovrà esse-

re reintegrato. Lo ha ordinato il pretore Ernesto Cudià. La decisione è destinata a sollevare discussioni: al di là della vicenda individuale, spiccano infatti alcuni fatti. La FLM ha chiesto (e il pretore le ha dato ragione) l'applicazione dell'art. 28 della legge 300 del 1970, cioè dello Statuto dei Lavoratori, cosa fatta ora anche per i 60 licenziati della Fiat. Anche i reati contestati all'operaio erano simili al caso Fiat: durante una normale azione di picchettaggio, a settembre, contro il provvedimento richiesto dalla direzione di cassa integrazione speciale, e la richiesta di 120 licenziamenti, avrebbe impedito all'amministratore di entrare in fabbrica e gli avrebbe usato violenza. Nella sua ordinanza il pretore ha definito le accuse infondate e pretestuose, tese a intimidire un rappresentante sindacale, e tramite suo i lavoratori

OGGI SCIOPERO NAZIONALE DEI CHIMICI

Roma, 27 — Per oggi è indetto lo sciopero nazionale dei chimici. In particolare i lavoratori chimici del meridione sciopereranno insieme alle altre categorie delle industrie per 4 ore, dalle 8 alle 12. L'agitazione, che sarà caratterizzata da manifestazioni a carattere regionale, è stata indetta dalla FULC per sollecitare la definizione di una programmazione del settore e del comparto Fibre, per avviare una fase di lotta generalizzata sui temi dell'ambiente, sicurezza e salute e per una coerente gestione del contratto di lavoro, con particolare attenzione all'organizzazione del lavoro, professionalità e salario.

FUGA DI GAS ALL'ANIC DI GELA: 5 INTOSSICATI

Gela (Caltanissetta), 27 — Una trentina di lavoratori turnisti dello stabilimento petrolchimico dell'Anic di Gela sono rimasti intossicati ieri sera per una fuga di cloro avvenuta nell'impianto clorosoda-diclorodetano del complesso industriale. Per 5 di loro è stato necessario per precauzione il ricovero in ospedale, gli altri, invece, dopo le terapie di pronto intervento compiute nell'infermeria dello stabilimento, sono stati dimessi.

Dai primi accertamenti compiuti dai tecnici dell'Anic il cloro sarebbe uscito dalla «candela di abbattimento cloro» durante la fase finale di avviamento dell'impianto dopo la fermata di alcuni giorni per i lavori di manutenzione.

SEQUESTRA TI 3 IMPIANTI MONTEDISON DI PRIOLO

Il pretore di Augusta Condorelli, ha posto sotto sequestro gli impianti DL 1, CX 6, CS 7 (cloro, soda ed Aldeidi) dello stabilimento petrolchimico di Priolo della Montedison. Il pretore ha motivato la decisione rilevando che, le prescrizioni di sicurezza imposte all'industria dall'ispettorato del lavoro, non erano state ancora attuate.

PER UN PRETORE LA FIAT PUO' ASSUMERE CHI VUOLE

Termini Imeres (PA), 27 — Sconfessando il primo giudizio del pretore (che aveva imposto alla Fiat di rispettare il collocamento) il Tribunale siciliano ha affermato che il datore di lavoro ha un'«autonomia contrattuale» nella assunzione dei dipendenti e non deve necessariamente attenersi alle liste dell'ufficio di collocamento. E' una sentenza particolarmente grave perché anticipa un orientamento della giurisprudenza che vanifica i meccanismi del collocamento, ripristinando l'arbitrio delle assunzioni «per chiamata diretta».

Da ieri a Parigi il militarismo processa Jean Fabre

Parigi, 27 — Tanta gente questa mattina alle 13 all'apertura del processo contro Jean Fabre, presidente del Partito Radicale, detenuto in Francia per obiezione di coscienza. Un fitto schieramento di polizia occupava quasi interamente l'angusta aula in cui si tiene il dibattimento davanti ai giudici militari. In questa situazione, la difesa ha presentato un'istanza per spostare l'udienza in locali più ampi, allo scopo di garantirne la effettiva pubblicità. La preposta è stata respinta, così come un'eccezione di incostituzionalità. Fabre, che rischia un anno di condanna, ha preso la

parola nel pomeriggio ribadendo le ragioni del suo gesto civile e l'opposizione al militarismo, che oggi più che mai rischia di trascinare il mondo intero in una spirale dagli esiti imprevedibili. Ha parlato per più di un'ora davanti ad una Corte che, come ha detto ieri sera Marco Pannella in un meeting di solidarietà alla «Mutualité», si accinge a condannarlo perché «bisogna che non vi sia innocenza» in una Francia che sta rapidamente percorrendo la strada della degradazione delle libertà. Poi i giudici sono passati ad interrogare Jean Fabre sugli altri aspet-

ti della sua scelta. La sentenza è prevista per la nottata o per la giornata di domani, mentre scriviamo vengono ascoltati i testimoni.

Alla manifestazione di ieri sera hanno portato la loro solidarietà Gerard Schwartzberg, vice presidente dei radicali di sinistra, Huguette Boucheard deau del Partito Socialista Unificato e Pierre Berezgiovoy, segretario nazionale del Partito Socialista, che ha definito l'arresto di Fabre «una sfida per coloro che lottano per la pace, la giustizia e la libertà».

1 174 famiglie napoletane difenderanno le loro case «a costo della vita»

2 Una proposta di mobilitazione per l'1 e il 12 dicembre

Droga, società e mondo del lavoro

Gli appartamenti IGE-SNEI sono occupati dal 26 aprile 174. Ora si minaccia lo sgombero per giovedì 29 novembre. Regione, prefettura e comune fanno finta di non vedere. Gli occupanti diffidano chiunque dall'attuare le misure minacciate. Oggi le autorità si riuniscono alla Procura della Repubblica per decidere.

1 Napoli, 27 — Alle quattro di mattina comincia ad animarsi normalmente il nostro rione. Ad uscire di casa per lavoro per primi sono quelli che vanno nelle fabbriche più lontane, Alfa-Sud, Italsider... insieme a chi fa il fruttivendolo e si reca al mercato. Verso le sei esce il grosso: tutto gli operai e le operaie delle fabbriche e fabbrichette della cintura nord e sud di Napoli. Poi è la volta degli studenti delle scuole medie inferiori e superiori infine decine e decine di bambini dell'asilo e delle scuole elementari accompagnati dalle madri.

Verso le dieci cominciano ad arrivare i venditori ambulanti e per qualche ora è lo spettacolo della spesa di voci di trattative serrate per il risparmio di qualche centinaio di lire che riempie di vita il nostro rione.

Dopo un po' il rione resta in mano ai bambini più piccoli che lo trasformano di volta in volta in campo di pallone in pista per corse a piedi o in bicicletta o in forte assediato dagli indiani. Alla sera due locali a pianterreno sono il ritrovo per tutti. In uno ci sono dei flipper e altri giochi e l'altro è il negozio di frutta che una grande stufa a legna rende più accogliente.

In questi due locali, che in realtà sarebbero due garage si discute un po' di tutto e si sta insieme. Uno degli argomenti che più di frequente animano le discussioni è la nostra squadra di calcio che si chiama «Sollier» e ha le magliette rosse. C'è anche la sede del comitato di lotta per la casa che è in realtà il laboratorio di un piccolo artigiano falegname.

Anche se questo viene usato abbastanza spesso non è però un vero e proprio luogo di ritrovo in quanto ci ritroviamo lì quasi esclusivamente per discutere di cose più «serie» dei nostri problemi a cominciare dal-

la casa a quelli della pulizia a quelli politici.

Abbiamo occupato questo complesso privato di 174 appartamenti: il 26 aprile del 1974. Da allora la nostra lotta non si è mai fermata con decine e decine di cortei con blocchi stradali con trattative con la regione Campania, la prefettura, il comune di Napoli e Grumo Nevano lo IACP e il genio civile. Di fronte alla nostra decisione, le autorità pubbliche e politiche hanno fatto sempre finta di voler risolvere la nostra situazione, realtà si sono bellamente lavati le mani. L'ultima trattativa in ordine di tempo è stata fatta nel marzo-aprile di quest'anno.

Insieme a molte altre famiglie di occupanti e di senza tetto riuniti in coordinamento di lotta per la casa che raggruppava sette-otto comitati di lotta e che era composto da più di 10.000 persone. Con questa trattativa mediata e fatta propria (anzi proposta) del PCI arriviamo ad un incontro con l'assessorato all'edilizia economica e popolare della regione campana.

In questa trattativa si arrivò a formulare una richiesta precisa per l'acquisizione da parte della regione campana di tutti i parchi privati occupati e l'assegnazione di questi alle famiglie occupanti e ai senza tetto. Questa proposta fu accettata dall'assessore regionale che all'epoca era il socialista Pavia.

Ora a pochi mesi di distanza all'ICE-SNEI che è la società proprietaria del nostro rione diffida le autorità che hanno eseguito la sentenza di sfratto. Il questore, per non avere guai, fa avvisare tramite l'ICE-SNEI il prefetto di Napoli, il presidente della giunta regionale campana, il sindaco di Napoli, il sindaco di Grumo Nevano dell'inevitabilità dello sgombero se le suddette autorità non

intervengono entro 10 giorni dalla data della lettera. La lettera che è in nostro possesso è datata 5-10-1979. Essendo passati circa due mesi il provvedimento di sgombero è in attuazione ed è fissato per giovedì 29 novembre.

La gravità del fatto è inaudita. Regione campana, prefettura e comune di Napoli hanno fatto finta di non vedere e di non sapere giocando con la vita di 174 famiglie. Noi abitanti del parco ICE-SNEI da sei anni occupati in questo rione non abbiamo altra scelta che difendere il nostro diritto ad una casa decente e a canone popolare. Non è presunzione la nostra, ma assoluta necessità. Diffidiamo chiunque dal venire a sgomberare. Reputeremo ogni eventuale tentativo di sgombero come una violazione di domicilio. Da questa ci difenderemo a costo della vita.

Alle autorità anzidette che si riuniscono oggi mercoledì 28 novembre alla procura della repubblica di Napoli per discute-

re il nostro caso, raccomandiamo un attento esame della situazione.

L'assemblea generale del parco ICE-SNEI

2 Roma, 27 — Un lungo comunicato, due facciate di un volantino stampato e firmato dai coordinatori autonomi e dagli attivi degli studenti medi di Roma indice per il 1° dicembre uno sciopero ed una mobilitazione degli studenti su questi temi: «Il 6 politico, contro le bocciature e le insufficienze; per il reddito garantito, contro i costi della scuola, dei servizi e del carovita; per il diritto a manifestare in piazza, contro la gerarchia del comando capitalistico nelle scuole; per la libertà di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Neri, di tutti i detenuti del 7 aprile, di tutti i detenuti politici, per «i nostri bisogni», per il

«comunismo». Il volantino indica anche nel 12 dicembre, a dieci anni dalla strage di stato, la possibilità di una giornata nazionale di lotta contro il «terrorismo di stato».

L'analisi che viene svolta nel volantino è identica a quello che questo giornale ha già pubblicato firmato dal «coordinamento». La scuola «serve a sorvegliare e punire e a fornire al mercato del lavoro solo quello che serve ai piani di ristrutturazione»; occorre quindi lottare per il 6 politico ed impedire di pagare i costi di una scuola che «rende disoccupati».

Tutto ciò deve essere compiuto nell'«illegalità di massa» e in questo il coordinamento è in dura polemica contro il PCI, «ciò che è rimasto dei gruppi» e la Organizzazione Proletaria Romana, altra organizzazione della autonomia romana che è tacciata di «sindacalismo, qualunquismo» e di percorrere «armi e bagagli le più scalinate battaglie già perdute dell'opportunismo negli anni verdi».

Roma. Ore 11, Via dei Magazzini Generali. E due...

Breve cronaca della seconda occupazione di Lotta Continua e una considerazione su ciò che è possibile e ciò che non lo è

Roma, 27 — Ci era stato preannunciato da alcune telefonate e, qui in redazione, ne avevamo parlato un poco. Giusto mentre stavamo battendo a macchina un comunicato per l'Ansa e le radio, sono arrivati: un centinaio (fluttuanti, fino a ridursi a poche decine alla fine) di aderenti al «Coordinamento autonomo degli studenti medi» di Roma. Volevamo entrare. Non li abbiamo fatti entrare (una occupazione ci era bastata). Poi sono entrati in cinque e ci hanno fatto questa proposta: fare una assemblea con loro nei locali della redazione invitando anche altri organi di stampa. Oggetto della riunione: il problema dell'informazione e i rapporti con il movimento (cioè con loro), le iniziative che il «coordinamento» sta organizzando per dicembre. Gli abbiamo risposto che erano liberissimi di convocare una assemblea su questi problemi, che se l'avessero fatta noi avremmo deciso se e come prendervi parte, che comunque non era possibile farla nei locali della redazione perché, primo, intendiamo partecipare alle assemblee come e quando scegliamo noi, secondo perché una assemblea nella redazione — pur prendendo per buone le loro dichiarazioni di non volere occupare il giornale — avrebbe significato la non uscita del giornale.

A questo punto i cinque che erano entrati si sono apprestati ad uscire e, di fronte al fatto che noi chiedevamo che quelli rimasti fuori si allontanassero

dalla porta, hanno «garantito» che nessuno avrebbe approfittato dell'apertura della porta per entrare. Invece sono entrati. Così, verso mezzogiorno, è cominciata la seconda occupazione del quotidiano Lotta Continua. Loro nel pianerottolo, noi sulle scale. Qualche momento di tensione, qualche tentativo di forzare o sfondare la porta della tipografia. Poi una discussione, ma è un enfemismo chiamarla così, incrociata, intrecciata, concitata, e inutile. Inutile perché se qualcuno di loro parlava di «trattative» noi, per parte nostra, non avevamo niente da trattare.

Così è stato: dopo aver ottenuto che uscissero tutti dal giornale ci siamo riuniti per prendere una decisione sulle ulteriori proposte che ci erano state fatte. Cioè: un dibattito questa sera a radio Onda Rossa in collegamento con le altre radio; la pubblicazione del testo di un volantino che convoca due giornate di mobilitazione; una pagina fatta da loro sul giornale di domani; richiedere insieme un'aula dell'università per l'assemblea che avrebbero voluto fare nei locali del giornale. Per quest'ultima richiesta, e visto che il rettorato si ostina a non concedere aule per assemblee, Mimmo Pinto si è impegnato ad intervenire in caso di un ulteriore rifiuto. Per il resto abbiamo ribadito che non diamo pagine in appalto, che tratteremo le cose che ci verranno proposte per la pubblicazione come trattiamo tutto il materiale che ci perviene. In-

fine che alla trasmissione a Radio Onda Rossa — per altro già in programma e rinviata per cause non dipendenti da noi — non ci andava proprio di partecipare con quelli stessi ai quali abbiamo dovuto opporci poche ore prima, perché non occupassero la redazione.

Ad un certo punto sono arrivate prima due macchine della polizia, poi 4 blindati dei carabinieri.

Qualcuno ha detto loro che non era il caso di drammatizzare, tra questi Mimmo Pinto. Si sono tenuti lontani, alla fine di via dei Magazzini Generali. Poi, dopo un po' se ne sono andati.

Questi i fatti di oggi. Una unica considerazione. Non sappiamo che intenzioni abbiano gli studenti del «coordinamento», se hanno intenzione di avere con noi un rapporto come hanno tanti altri, singoli compagni o settori di movimento, o se hanno intenzione di proseguire ancora sulla strada della occupazione. Quello che sappiamo per certo è che, seguendo questa strada possono, al più, impedire l'uscita del giornale per uno o più giorni. Niente di più. Non saranno loro e certo non con questi metodi, a distoglierci dal fare il giornale che stiamo cercando di fare. Non saranno loro a farci chiudere, se non alleandosi di fatto con chi, per motivi diversi, già da tempo lavora in questo senso. Tanto più oggi di fronte ad una accelerazione dei processi di concentrazione delle testate e di monopolizzazione dell'informazione.

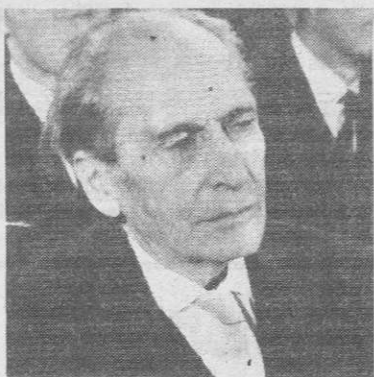
Roberto Peretto vita, ideologia e fantasia di Sildenafil

stralcio da pag. 117

Io non pretendevo uno scambio all'inizio. Mi contentavo della spartizione del dolce, una «giusta fetta». Aspiravo al passaggio di classe. Mi sono impigliato nel filo spinato che protegge la torta, che divide le classi. Ho riscoperto che eravamo in tanti, tanti più dei pochi seduti a tavola. Qualcuno passava la voce di non perdere tempo a leccarsi le ferite. Altri avvisano chi non s'è ancora accostato al reticolato, di smettere il sorriso e munirsi di cesole. Mentre si sparge la voce c'è chi con furia sta già strappando i paletti. Ogni tanto i commensali innestano la corrente che scuote e raddrizza il filo allentato — le avanguardie abbarbiccate sembrano allora danzare un vivace balletto — macabro — sussultano stecchite. Restaurato il rettillo, i commensali scollano dal panciuto le briciole che lacché in divisa ci ammanniscono a forza. Affondano con rinnovata ingordigia i denti nel privilegio, ma qualcuno ha la sorpresa di scoprire la sua fetta infilzata con filo d'avello, fulminato dalla stessa corrente che ha innestato, guastata la soddisfazione, cooptato nello spettacolo di cui si diverte — del quale non si diverte più.

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

L'Ungheria del 1956



Nel 1956, due anni dopo la morte di Stalin, il popolo ungherese insorse nell'autunno e si trovò schiacciato tra la possanza sovietica e il non-intervento occidentale. Si trattò di una vera e propria rivoluzione di popolo, che mise fine al regime stalinista di Rakosi ma che fu sconfitta dalle armi sovietiche. In Germania Orientale e in Polonia, era successo lo stesso; e lo stesso doveva succedere più di 10 anni dopo, nel 1968, in Cecoslovacchia. Lo stalinismo era caduto, ma il dominio dell'imperialismo russo rimaneva, e questa storia è lungi dall'essersi conclusa. La rivolta del '56 prese il via dall'insofferenza degli intellettuali del Circolo Petofi, la cui azione è documentata in un bel libro scritto dall'esule Istvan Meszáros in Italia, nel 1958, e pubblicato da Einaudi (*La rivolta degli intellettuali in Ungheria*) e più tardi rievocata anche dal libro di Fejtő, ancora di Einaudi, *Ungheria '45-'57*. Di quella rivolta furono protagonisti, tra i molti giovani, alcuni grandi nomi della cultura ungherese, e non solo ungherese, di questo secolo: György Lukacs, l'autore di *Storia e coscienza di classe* e di tanti saggi di letteratura, il narratore Tibor Déry, oggi entrambi scomparsi, e il poeta Gyula Illyes, di cui si è parlato recentemente come uno dei più probabili candidati al Nobel. Tre vecchi indomati. Per qualche storico, anzi, tutto cominciò quando Déry introdusse una riunione del Circolo Petofi, il 27 giugno 1956, con le parole: « Voi sentirete qui molte cose sulla libertà letteraria e sulla libertà in generale ».

Scrisse Déry: « Noi credevamo di edificare il socialismo, mentre stavamo rinchiudendoci dentro le mura di una prigione impregnata di sangue e di menzogne. Mi sento responsabile perché i miei occhi si sono aperti troppo tardi. Mi rimprovero di non avere usate le mie parole, oppure il mio silenzio, in modo che tutti potessero comprendermi. Noi scrittori ungheresi abbiamo cominciato la lotta aperta contro la tirannide in ritardo, tuttavia siamo stati i primi a dare il segnale ». Questo problema della responsabilità individuale, e in particolare della responsabilità degli intellettuali di fronte alla storia e alla politica, è centrale nell'opera di Déry. La sua biografia è, in questo, molto coerente. Dopo una giovinezza vagabonda (era nato nel 1894), culminata bensì nell'adesione attiva alla tragica rivoluzione ungherese di Bela Kuhn, nel '19, la cui sconfitta lo vide in carcere per la prima volta, e dopo una parziale adesione europeizzante al movimento surrealista, Déry doveva nuovamente finire in carcere sotto il regime fascista di Horthy, e in carcere scrivere *La frase incompiuta*, un romanzo che entusiasmò Lukacs. Partecipò alla resistenza antinazista e, da vecchio comunista, alle speranze riposte nel nuovo regime filo-sovietico di Rakosi. Ma ben presto la sua opera, troppo indipendente e personale, lo vide inviso anche al nuovo potere, e perseguitato in particolare dal ministro della cultura Revan, già intellettuale estetizzante, che tra l'altro gli fece scontare una vecchia stroncatura a un suo libro di poesie, facendo espellere dall'Associazione degli scrittori e dal partito per il « formalismo, obiettivismo, psicologismo » dei suoi romanzi. Dopo la morte di Stalin, Déry poteva tuttavia dare alle stampe un romanzo breve bellissimo, *Niki, storia di un cane*, compreso nella raccolta feltrinelliana, in cui, con fine ironia, con nostalgia per una vita « umana » e « animale » degna di essere vissuta, intrecciava la storia di una cagnetta e del suo padrone, un ingegnere minerario arrestato senza motivi durante le « purghe » staliniane del dopoguerra.

Pochi mesi dopo l'uscita di Niki, scoppiò la rivolta, ma, contrariamente a coloro che, alla sconfitta, scelsero la via dell'esilio, Déry, che mai era stato incantato dagli splendori della società occidentale, che aveva ben conosciuto nell'esilio anteguerra, decise di restare in Ungheria, e fu arrestato e condannato a 10 anni di carcere, commutati nel '60 in una specie di esilio campestre, come successe anche a Lukacs, e nel divieto di pubblicare.

Nel '63, sotto il nuovo regime di Kadar che tentò, come si disse allora, di « sciogliere e legare » colla tradizione comunista e con il « paese guida » in un clima di relativa libertà, fattasi sempre più « relativa » negli ultimi tempi (ne è prova l'esilio volontario di intellettuali di valore come la Heller), Déry poté pubblicare il suo racconto più bello, *La resa dei conti*. Delle sue opere, quelle monumentali più celebri — la citata *Frase incompiuta* e *La risposta*, sono inedite in Italia, mentre *Il signor A.G. nella città di X.*, di venatura allegorica, scritta nel carcere dopo il '56 e tradotta, come il successivo *Lo scomunicatore*, un romanzo storico, o se si vuole una favola tra mito e storia, su Sant'Amrogio, sono edite da Feltrinelli — sono forse, almeno quelle note, meno appassionanti che non i racconti, dove questo « Cechov ungherese e socialista », come qualcuno l'ha definito, racconta con ironia, pudore, calore, vicende di gente comune prese nel vortice della storia, anche in queste allargando il racconto a dimensioni sovente allegoriche e metaforiche che vanno oltre il preciso contesto in cui sono collocate. I racconti sono editi solo in parte in italiano, nella raccolta feltrinelliana *Il gigante*, di cui quelli ripubblicati in *La resa dei conti* sono una metà circa, mentre di recente gli Editori Riuniti hanno pubblicato un tardo, curioso racconto ambientato in Italia e ispirato al caso di Paul Getty.

Ha detto Déry: « Come scrittore lottai in un primo tempo per la libertà d'espressione, perché questa rappresenta uno strumento insostituibile per l'esercizio del mio mestiere. Ma poi giunse il momento in cui l'affermazione di codesta libertà divenne una cosa sola per la libertà del mio popolo ». E ancora: « Il mio socialismo non va confuso con la politica ». E ancora: « In molte mie opere, ho cercato di rispondere alla domanda: com'è possibile Stalin? Ma poi ho risposto: ogni volta che tra gli uomini è in ballo il potere, tutto è possibile ».

Il professore e il mitra del suo allievo

Al vecchio la gente dava fastidio ormai. Desiderava rimanere solo nel momento solenne in cui avrebbe definitivamente abbandonato la patria: per uscire dalla tomba... o entrarci? Mandò avanti il contadino, si mise a sedere su un poggio di neve. Il gruppetto a cui apparteneva — l'ultimo! — non si vedeva più; i suoi ex compagni scomparvero, nelle loro maglie e mutande bianche, nella pianura coperta di neve; anche la figurina smilza del giovanotto andava sempre più allontanandosi. Il vecchio provò freddo. Si frizionò la sommità della testa per accelerare la circolazione del sangue nella cute, batteva i piedi intorpiditi sulla neve. Aveva già buttato via il berretto avuto in prestito, fradicio d'acqua. Riapparve la luna e proiettò la sua luce languida, idrogenizzata, sul paesaggio morto. Regnava il silenzio.

Nemmeno nelle paludi di Hanság, di notte, a dieci gradi sotto zero, uno può restar solo, pensò il vecchio, sobbalzando seccato quando scorse uscire di tra le canne la ragazza dalla bocca caparbia, in pantaloni da sci, con lo zaino sulle spalle, che, facendo da retroguardia all'ultimo gruppo, li aveva seguiti a una distanza di cinquanta-cento passi

— come aveva preannunziato — per tutto il tempo — gratis! Passerà gratis anche il confine, pensò il vecchio. « Che cosa desidera da me? » chiese seccato, sottovoce, perché era tanto rauco da sentire appena la propria voce. « Che cosa ha? Perché sta ritto qui, davanti a me? ».

« Non si deve star seduti qui con questo freddo, signor professore », disse la ragazza, corrugando la giovane fronte. « Anche se è stanco... La prego, si alzi! ».

« Come fa a conoscermi? » domandò il vecchio.

« La prego, si alzi! » ripeté la ragazza dalla bocca caparbia, impaziente. « Dio mio, ma lei non ha nemmeno il panciotto! La prego, si alzi! ».

Il vecchio guardò per un po' il volto pallido, giovane della ragazza, e nel suo cuore si annidò una pietà infinita. « Come fa a conoscermi? » chiese bisbigliando rauco.

« La prego, si alzi! » disse la ragazza. « Frequento l'università... Sono una studentessa della facoltà di lettere ».

« Per quanto ne so, io non faccio lezioni alla facoltà di lettere » replicò il vecchio.

La ragazza si strinse nelle spalle, impaziente. « Si alzi, la prego! » insistette. « Sono la fidanzata di Feri Kovacs, un allievo del signor professore ».

« Di Feri? ripeté il vecchio. « Lo studente che in questi giorni mi ha fatto quel bel regalo, la sputafuoco? ».

« Sì, disse la ragazza ».

« E adesso dov'è che gironzola quel caro ragazzo? » domandò il vecchio. « E' andato a sciare sulle montagne del Tirolo? O nell'Engadina? E lei gli va die-

tro di corsa? Perché l'ha lasciata qui? ».

« Per amor del cielo, signor professore, perché vuol fuggire la ragazza abbassando la voce. Le brava le tremavano. « A questa età? Ma lei signor professore non ha fatto nulla ».

« Come no? » osservò il vecchio. « Ho nascosto una sputafuoco ».

« Non scherzi! » disse la ragazza. « L'ha nascosta Feri dal signor professore ».

« Avrei dovuto sporgere denuncia », replicò il vecchio.

La ragazza strinse la bocca caparbia, gli occhi le scintillarono di rabbia. « Mi ascolti, signor professore! A farmi piangere? A farmi piangere? A farmi piangere? » riprese il vecchio. « Il signor Feri non è cieco; non è sordo e non ha picchiato da piccolo la testa. Perché non l'ha nascosto dal mio collega Diggrignard? ».

« Ma il signor professore... » ripeté il vecchio. « Oppure dal mio collega Rimpaldi? ».

« Perché abita vicino a casa mia? » ripeté il vecchio. « Perché sa che gli voglio bene, che se Macché, il movente della sua azione era la convinzione, sotto a ogni aspetto giusta e motivata, che io fossi d'accordo con lui? ».

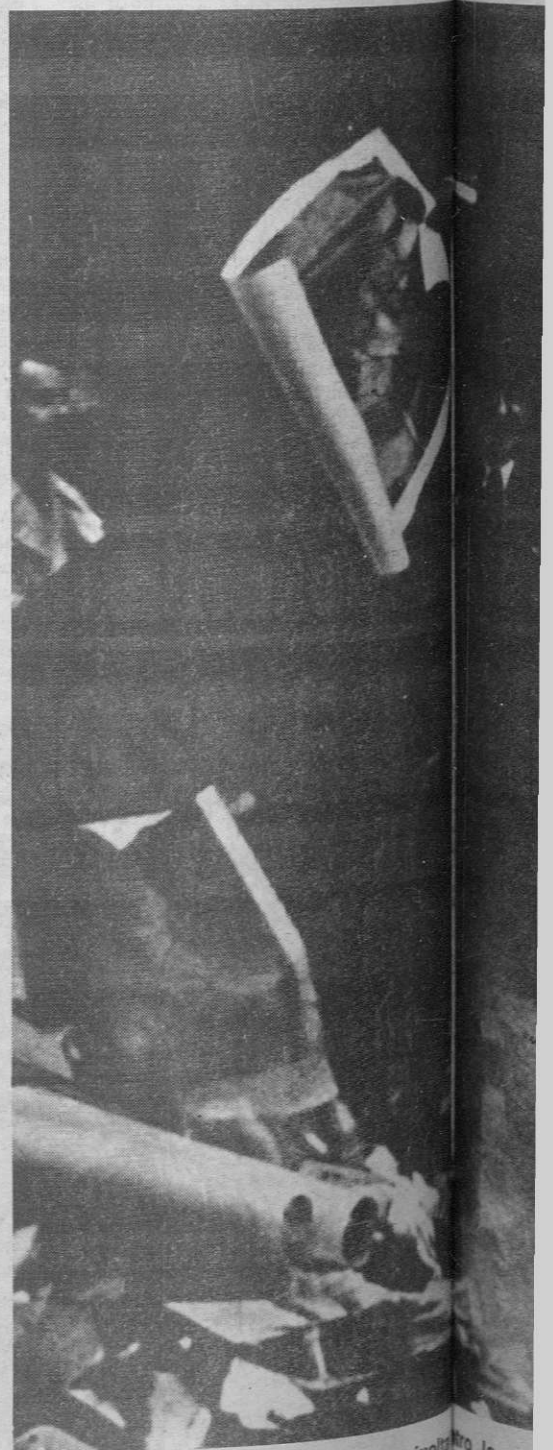
« Ma il signor professore... » ripeté il vecchio.

« Stia zitta! » disse severo il vecchio. « Lei afferma che io non mi sono servito della sputafuoco? ».

« E' proprio come se me ne fossi servito. E se non me ne sono servito, è solo perché questo popolo conviene alla mia età, o perché il passato non me ne intendo, o perché il contrario al mio gusto. Me ne intendo, sono servito virtualmente, addormentando sottob-

la compiacenza di capirmi. Ma oltre confu-

Tibor Déry, uno scrittore in mezzo al socialismo



Budapest, 1956. La rivolta lo sta

a lancia sono servito con tutti i miei
persi taciti, con tutte le mie
inesprese, con tutte le
del mio corpo. Col dir-
del consenso latente, se ne
Le serviti anche per me. E
questo se ne sono serviti male.
responsabile anche di quel-
proprio come il signor Feri...
lei, signorina... tutti quan-
questo paese sono responsa-
di quello che è successo di
che era successo prima e
quello che succederà dopo.
è responsabile solo Tizio o
comproni! E la responsabilità
assumersela, signorina.
allora dovevo andare dalla po-
sotto il braccio una ri-
signorina sputafuoco, a denunciar-
«Il signor Feri! A farmi perdonare e riman-
venissimamente a casa? A me, non mi do-
vevo perdonare!»
hé il signor professore vera-
on è stato non ha fatto nulla», dis-
a piccola ragazza, disperata.
Il vecchio rise ironico. «Non lo
rignarato nulla?», ripeté. «E' pro-
spialtuto per questo che fuggo».
Rimpia la ragazza continuava a star-
e da me davanti. Ricomparve la luna.
asa ma il vento sfiorò con un dito le
lio bevande, che scricchiolarono un
la sua, poi ridiscese il silenzio.
sotto «Non mi secchi, signorina!»
motivato il vecchio. «Mi faccia il
con lui, piacere, mi lasci solo! Con che
iore...»
«Il vecchio si immischia nella mia vi-
severo il Onore, filantropia, dice? Con
he io vuole riparare, con un pic-
sputafuoco gesto ridicolo, a tutto ciò
me ne un intero paese ha trascura-
me ne da un secolo? No, signorina,
rché questo popolo non ha espiato an-
o perché il passato e l'avvenire. E
perché vede che se lei con la sua ma-
Me ne rossa congelata e sporca mi-
te, addormenta sottobraccio e mi trasci-
virmi. Ma oltre confine e salva la sua

vita preziosa, lei riparerà a
qualche minima cosa? O che io,
di là, possa riparare a qualche
cosa? E se non lo voglio fare?
Non si può riparare signorina,
non si può riparare a nulla. Non
si possono risuscitare i morti.
anche le ferite si risanano solo
per mimetismo. Bisogna vivere
onesti, signorina, non riparare!
O lei immagina che qui non si
potrà vivere onesti, un giorno?...
Via, mi lasci solo, la prego! Va-
da a offrire i suoi servizi di sa-
maritana a chi li potrà apprez-
zare meglio. Ci saranno certamen-
te, uomini degni di pietà, qui,
oppure là, vada a cercarli! Se
ne vada, la prego, prima che la
prenda a schiaffi». Aspettò che
la figurina sottile della ragazza
sparisse tra le canne oscure, poi
si alzò e s'incamminò adagio.
Barcollò ancora per un'ora o
due. Il bavero del cappotto rial-
zato bagnato e divenuto per il
gelo duro come il legno, gli stro-
finava la pelle fino a farla san-
guinare. Quando cadde di nuo-
vo, doveva essere ormai vicino al
confine, forse ad alcune centina-
ia di passi soltanto, perché scor-
geva un certo luccichio giallo
vaporoso sopra la neve, che, do-
po un esame più lungo e distrat-
to, stabilì essere la luce di un
grandissimo albero di natale. Re-
stò a giacere per un po'. Sfor-
zandosi, a carponi avrebbe potuto
trascinarsi ancora fin sotto l'al-
bero di Natale, ma non aveva
voglia di compiere questa esor-
tazione vergognosa. Restiamo pure
in questa piccola patria! Lontano
si sentirono ancora dei colpi, poi
un po' più vicino il rumore che
si allontanava di una motociclet-
ta. Il vecchio si raddrizzò a sten-
to, voltò la schiena al confine e

fece, come un simbolo, alcuni
passi verso l'interno del paese.
Si mise a sedere sull'orlo di una
fossa piena di neve. Era molto
stanco, ma sentiva appena il fred-
do.
Chiuse gli occhi, sbadigliando
ripetutamente. E' la decomposi-
zione nella fase iniziale, constatò
tastandosi il polso. Conosceva il
processo. Stanchezza, voglia di
dormire, la respirazione si di-
rada, diventa periferica. I mu-
scoli si irrigidiscono e ciò contri-
buisce a rendere difficile il re-
spiro. Nel sangue scarseggia
l'ossigeno, prevale l'anidride car-
bonica. Nei processi di metaboli-
simo si producono delle alterazio-
ni e il centro che regola il calore
si esaurisce. Seguono illusioni ot-
tiche ed acustiche. Il funziona-
mento del cuore è irregolare, con
frequenti extrasistoli. La tempe-
ratura dell'intestino retto si ab-
bassa sempre più; se arriva ai
24 gradi, praticamente non c'è
scampo. Il fegato cessa di pro-
durre il glicogeno, il livello dello
zucchero nel sangue si abbassa.
Le pulsazioni cardiache vanno
sempre più smorzandosi. Il polso
s'interrompe, non si avverte più.
Quando il glucosio necessario al-
l'alimentazione dell'organismo si
riduce a zero, subentra la morte.
Nella Universale Economica di
Feltrinelli (pp. 213, lire 2.500)
sono stati ristampati sette rac-
conti e romanzi brevi di Tibor
Déry, tra cui i celebri Niki e
La resa dei conti che dà il titolo
al volume, tutti scritti attorno al
'56, e che hanno il clima e gli
avvenimenti del '56 ungherese
come sfondo. Essi ci aiutano a
capire le ragioni di una rivolu-

zione, il rapporto tra i piccoli
destini di operai, donne, intellet-
tuali, bambini, vecchi, con le
ragioni di una rivoluzione. In tem-
pi di riscoperta dei più raffinati
scrittori della borghesia occiden-
tale, in tempi di rifiuto della
storia, di fuga dalla storia, è for-
se bene soffermarsi su queste
storie, che ricordano come con
la storia bisogna tuttavia fare
i conti, volenti o nolenti, e co-
me, oltre ogni posizione teorica
individuale, sempre risorge il pro-
blema della propria individuale
responsabilità nei confronti del-
la storia.
Di questi racconti consigliamo
di leggere in particolare il pri-
mo, Dietro il muro, storia di un
operaio che si convince dalle ra-
gioni dei suoi compagni, prima
osteggiato, quando essi, per fa-
me rubano qualcosa dalla fab-
brica o diffidano dei «piani quin-
quennali»; lo stupendo Amore,
storia della fedeltà di una donna
proletaria al marito incarcerato
dallo stalinismo, e del ritorno
improvviso di questi, senza spie-
gazione così come era stato ar-
restato; Niki, già ricordato; Due
donne, che, in ben altro conte-
sto e con ben altro vigore, ha
lo stesso spunto di Lettere alla
mamma di Julio Cortazar, e infi-
ne La resa dei conti, di cui dia-
mo qui degli stralci. La resa dei
conti che s'indovina parzialmente
autobiografico, è la storia di un
vecchio professore universitario,
fedele ai suoi principi, che si
vede un giorno, sul cadere della
rivolta del '56, piombare in ca-
sa un suo studente, certo della
comunanza di idee politiche tra
sé e il professore, armato di un
mitra e in cerca di rifugio. Il

professore lo caccia, ma trattie-
ne il mitra, e per una sorta di
puntiglio lo lascia bene in vista
nella sua stanza.
Poi un giorno, per scelta qua-
si casuale, decide di espatriare
come fanno tanti in quei giorni:
basta avere soldi e coraggio. Sul
treno che lo porta a un paese
vicino al confine con l'Austria,
tutti i passeggeri hanno la stes-
sa destinazione, e il dialogo che
si stabilisce tra loro è di ecce-
zionale pregnanza: quadro di si-
tuazioni individuali, di scelte in-
dividuali, che si mescolano in
una collettiva tragedia. C'è l'ex
poliziotto come il contadino, la
famiglia piccolo-borghese come
la studentessa, e tutti si rivolgo-
no a dei contadini esperti in pas-
saggi del confine a pagamento,
che però li avvertono del rischio
di essere fucilati strada facen-
do o di morire assiderati per la
neve se deboli e incerti. La lun-
ga, allucinante marcia nella ne-
ve si conclude con una scelta di
restare, priva bensì di ogni mo-
ralismo nei confronti di chi va.
«Il vecchio si raddrizzò a sten-
to, voltò la schiena al confine
e fece, come un simbolo, alcuni
passi verso l'interno del paese».
In questo brano, il richiamo al-
la responsabilità, anche per i
«rivoluzionari involontari», an-
che per gli «spettatori» costret-
ti a un certo momento a prende-
re partito, è lucidamente e per-
fettamente presente. La pietà ver-
so l'uomo, «questa inerme crea-
tura», non è mai disgiunta dalla
piena coscienza che, sempre, per
ciascuno, arriva il momento del-
la «resa dei conti» con la storia.

Goffredo Fofi



Pubblicità

L'EUROPEO

questa settimana
regala

un libro-documento

DOSSIER EROINA UNA GENERAZIONE IN PERICOLO

Tutto quello che c'è da sapere
sulla droga:
la proposta Altissimo di legalizzarla,
i suoi pro e i contro.

L'EUROPEO
Una voce che copre il rumore

a rivoltare lo stalinismo



personali

PER Hans, Horse 58 e Rosalba; abbiamo qualcosa da dirvi, scrivete, Angelo Franco, c/o E. Fraccaro, piazza S. Rocco 3 - 37045 Legnago (Verona).

COMPAGNO gay, leggermente masochista, 36 enne, serio, aspetto virile, solo, cerca p.r. piacevole, d'vertente ma disinteressata amicizia, compagno, coppia di compagni, dai 18 ai 40 anni, seri, aspetto virile, possibilmente alti, muscolosi, robusti. Possibilità ospitare fine settimana. graditissimo telefono, scrivere a: carta id-ntità 302/8857, Fermo Posta Cardusio - 20100 Milano.

RISPONDO al compagno gay quasi 18enne, scrivere Fermo Posta S. Silvestro - Roma, passaporto n. 181888.

PREGO Corinob, il compagno che va in Sicilia col furgone di telefonare allo 06-842837 e chiedere di Benni.

CIA Graziano, come avrai visto mi sono fatta viva come ti avevo promesso. Soltanto tutti i tuoi amici di cella e tutti gli altri «comuni». Vedrai un giorno uscirai da Gaeta e così potremmo finalmente vederli e divertirci. Un travolgentissimo abbraccio e un bacionissimo dalla tua amichissima Donatellissima. Ricordati che mi hai promesso che andremo in montagna con la tenda.

GOCCIA di Luna, ti penso con tenerezza e aspetto di essere sommerso dalle tue parole, tel. 0774-21030, Piergiorgio.

BERGAMO. Ho 27 anni, ho sempre avuto dei problemi, per colpa della mia timidezza, ad avere costruttivi e soddisfacenti rapporti con ragazze, vorrei però conoscere una compagna disposta a tentare con me un rapporto di questo tipo. Vorrei che mi aiutasse ad uscire dal guscio della mia timidezza, che abbia il gusto della libertà, per parlarsi, vivere delle situazioni, sentirsi. Se c'è qualche compagna disposta ad aiutarmi telefoni allo 035-610548, ore serali, Antonio.

NON mi manca il coraggio, horsi mio amore, di sputtanarmi ufficialmente, di render noto, che sovversiva e rivoluzionaria una storia d'amore, vive in noi. E che vorrei vivere con te l'insieme delle nostre radici profonde. Ho questo coraggio e altro ancora. E tu lo sai vero? Valeria.

LUCIO, ti ricordi di me? sono Sandra, ci siamo conosciuti a casa di Lello, la sera del compleanno di Francesca, poi tu mi hai chiesto di venire a casa tua di rimanere lì. Abbiamo continuato a parlare, a bere, a scherzare, e abbiamo fatto l'amore in modo stupendo, tante, tante volte, da stravol-

gerci entrambi. Ho voglia di rivederti, di rifare l'amore con te. Ho provato a passare da casa tua e non ti ho mai trovato, ti fai vivo te, per favore? Sandra.

AIUTOOOOO! Help me! Per non marciare nella più nefanda solitudine, cerco, urgentissimamente, cerco, compagna disposta a erigere un rapporto con me. Che rapporto? Decido remo assieme. Amore, amicizia, fratellanza, san- ciopanza... quel che sarà, sarà. Requisito unico richiesto: forte dose di umanità. Mi chiamo Angelo. Ciao! Scrivere a: paten- tauto 204077 Fermo Posta Como Centrale.



insieme

PER un «insieme» da un milione, mettiamo a disposizione dei compagni mille copie della rivista «Percorsi». Cerchiamo perciò mille compagni che mettano in busta mille lire e spediscono ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi. Se ne possono richiedere più copie per venderle ad altri e... li farete divertire leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni, dal titolo «Berlinguer ti voglio bene»... ovvero l'inno del corpo sciolto. Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiali sulla università, intervista a David Cooper; un articolo su donna e terrorismo, molte belle fotografie, disegni, poesie, musica... e tant' altro ancora. Sin qui noi, adesso tocca a voi. Attendiamo.



reunion

ROMA. Riunione degli studenti medi con il comitato laziale per le scelte energetiche. La manifestazione-concerto nazionale non si fa più a dicembre, pare sia troppo freddo all'aperto e al chiuso siamo in troppi anche se fossimo gli stessi di maggio soltanto. Agiremo comunque e dovunque possibile, vediamo cosa assieme. Riunione alla sede del comitato in via della Consulta 50, giovedì 29, alle ore 17,30, sono invitati tutti.

FIRENZE. Tutti i compagni di Lotta Continua per il comunismo, interessati a discutere di energia, salute, nocività si trovino mercoledì alle ore 21,30, via S. Giovanni 12 (Radio Canale 90).

FIRENZE. Venerdì 21,30 assemblea di Lotta Continua per il comunismo alla Casa dello studente, via Morgagni. Odg: convegno internazionale contro la repressione.

MILANO. Mercoledì 28 no-

vembre alle ore 9,30, nell'Aula 201 dell'università statale si terrà un'assemblea cittadina organizzata dai comitati studenti fuori sede. Odg: apertura serale mensa; l'apertura aula magna; crisi del consiglio d'amministrazione dell'opera universitaria. **MERCOLEDÌ** 28, alle ore 21, all'Onagro, via dei Preotti Lea - Bologna, riunione sull'eroina, giovedì ore 21,00, riunione organizzativa generale, Centro per l'alternativa alla medicina.



donne

LE compagne di Radio Cento Fiori (95 e 86,4 FM) ti invitano ad ascoltare i programmi delle donne in onda tutti i mercoledì dalle ore 18 alle 19 e tutti i sabato mattina dalle ore 9 alle ore 12,30, Firenze tel. 050-2298123.

ROMA. Cerchiamo donne che sappiano insegnare autodifesa. L'appuntamento è per venerdì 30 alle ore 17,30 al Governo Vecchio, davanti al bar.



cerco/offro

VENDO i seguenti libri: De Francisci: sintesi storica del diritto romano; De Martino: storia della costituzione romana, vol. 2; Sergio Cotta: prospettive di filosofia del diritto; Vittorio Frosini: la struttura del diritto; Giuseppe Di Nardi: economia dello scambio. Ore 13,30-15,00 e 21,30-24,00, telefono 06-2712441, Dino.

CORO polifonico cerca soprani e tenori anche scarse conoscenze musicali, Andrea 06-8319533.

VENDO furgone Volkswagen tg. K6 a lire 900 mila lire, telefonare allo 06-6253200, dopo le 20.

VENDO Polaroid color Tat 80 in bianco e nero e colori, lire 25 mila, tel. 06-576620, ore serali, Barbara.

REGALO gatto bianco di tre mesi, tel. 06-576620, Barbara.

ROMA. Pianoforti da riparare e mettere a punto macchina, tel. ore pasti allo 06-435287.

VENDO dischi d'importazione e non in perfetta condizioni, telefonare 06-6215965 e chiedere di Vittorio o Pino (ore 14).

VENDO i seguenti libri: Giusti-Guerrieri: elementi di statistica, vol. II; G. Salvemini: elementi di statistica, tel. 06-3712442, ore 21-23, chiedere di Piero.

ROMA. Disposto tenere amministrazioni condominio, Sig Rinaldi, 06-5571517 zona Marconi.

ROMA. Musicista straniero disposto pagare, cerca per 7 mesi stanza presso compagni «non troppo casinari», possibilmente zona Montesacro, Nuovo Salaria, tel. ore 14-15 al n. 06-8124573, Arturo.

VENDO muta subacquea

Cressi tre pezzi 5 mm, taglia IV, come nuova, telefonare ore pasti 06-2777727, Sergio.

SIAMO tre compagni di Udine per lavoro cerchiamo un appartamento o della stanza con uso della cucina, da subito per un mese, possiamo pagare fino a 300 mila lire, tel. 0433-44141, chiedere di Luciano Bazzi o lasciare n. mero di telefono.

DUE compagne e un compagno handicappati cercano a Genova un appartamento in affitto senza barriere architettoniche, tel. 010-203453, Alessandro.

CERCO venditori per i miei bellissimi posters serigrafici, telefonare dalle 9-13,30 e 15,30-18,00 allo 06-7824007 e chiedete di Carlo.

GATTINI pochi mesi cercano famiglia urgentemente, tel. 06-8928070.

CERCHIAMO frigorifero funzionante, possibilmente in regalo, Osmano, tel. 06-5897453, la mattina presto (entro le 10).

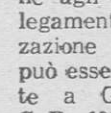
SIAMO delle compagne del S. Camillo, cerchiamo casa in qualsiasi punto di Roma, disponibili a pagare fino a 250 mila per 2-3 stanze più servizi, escluso agenzie, parlare esclusivamente con Laura dopo le ore 20,30, tel. 5401918 (escluso il lunedì).



pubblicazioni

E' USCITO il n. 1 dicembre 1979 dei Quaderni del Centro di documentazione critica internazionale, con partito e classe, con «Y. T.», dibattito redazionale per una ripresa della critica radicale, note e risposte. Viene spedito come materiale di discussione agli abbonati a «Collegamenti», per l'organizzazione diretta di classe; può essere richiesto a parte a Gianni Canotta - C.P. 1362, 50100 Firenze, spedendo 600 lire in francobolli per copia.

SI è costituito a Piacenza, venerdì 23 novembre il Comitato provinciale



pubblicità



vari

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalarli: centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricole e non, negozi, circoli, gruppi musicali, teatri e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione. Tale guida alternativa, sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennerello, spedire a: «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

LAC (Lega abolizione caccia) a tutti i compagni interessati alla preparazione del prossimo referendum contro la caccia, e che possono fare i tavoli per

la raccolta delle firme almeno una volta a settimana, possono telefonare o passare in sede Kronos via G. Battista Vico 20 - Roma (vicino allo Stadio Flaminio), tel. 06-3611514 dalle 17 alle 20. **VVS**, gruppo antinucleare per lo sviluppo alternativo tutti i compagni interessati alla lotta antinucleare che intendono partecipare alla preparazione di pubblicazioni alternative di trasmissioni televisive, tavoli e della raccolta di firme per il prossimo referendum antinucleare possono telefonare a Patrizio e Alice allo 06-6231697 o possono passare in sede tutti i mercoledì dalle 17,30 alle 20, via Micheli 50 - Roma.

ROMA. Gruppo di muralisti dipinge al centro sociale Chiesetta occupata, via Vigna Fabbri (capolinea 87), compagni e interessati all'attività si rivolgano alla chiesetta i mercoledì pomeriggio presto o la domenica mattina o telefonare il pomeriggio allo 06-7940024 e chiedere di Maurizio.

SIAMO due compagni partiamo il 7 dicembre per la Spagna, abbiamo due posti liberi, se a qualcuno interessa telefoni al 0746-685241, ore 19, Giovanni.

PETROLIO, nucleare, carbone. Tre scelte di vertice. Che fare? Superare la fase della sola controinformazione. Bloccare oltre al programma nucleare anche le altre scelte del potere passare dall'indicazione alla realizzazione pratica delle alternative energetiche, fin da ora possibili. Incontro-dibattito, sabato 1 dicembre all'ARN, via S. Biagio dei Librai 39 - ore 16,30 Napoli.

SI è costituito a Piacenza, venerdì 23 novembre il Comitato provinciale

per il controllo delle scelte energetiche, che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, studenti, rappresentanti di enti, associazioni, partiti e sindacati. Il comitato invita tutti ad aderire. Per eventuali adesioni ed informazioni rivolgersi presso la sede provvisoria c/o UIL, via Roma, 48 - Piacenza.

ROMA. Rassegna «Suono - non suono: Other World - World music» (musica del mondo e dell'altro mondo), 27, 28, 29 novembre, Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova). «Prima Materia» (27, 29, ore 21,15), tecniche vocali d'improvvisazione antiche e moderne. «Pyramid» (28 novembre, ore 21,15) improvvisazione modale jazzistica «melodie originali, medievale e barocche (viaggio immaginario dall'Oriente all'Occidente), ingresso libero.

ROMA. L'MTN apre le iscrizioni al seminario di acrobazia e gicolerie del circo tenute da Samuel Jarmot dal 3 al 18 dicembre, tel. 06-6382791 (ore 10-11 - 16-20).

ROMA. Coro polifonico cerca soprani e tenori anche scarse conoscenze musicali, telefonare Andrea 06-8319533.

IL PARTITO Federalista (P.F.) cerca in tutta l'Italia amici e amiche, compagne e compagni in grado di essere candidate alle elezioni amministrative regionali provinciali e comunali del 1980 e per le future elezioni politiche nazionali. Scrivere dettagliando i dati anagrafici al partito federalista, piazza S. Francesco 11 - Bologna, oppure telefonare alla sede bolognese chiedendo della insegnante Adriana Berger o del responsabile organizzativo Guido Melone.

MA L'ITALIA ENTRA
LE IN GUERRA!

I CARABINIERI IN IRAN



COMPRA IL "MALE" N. 46 TUTTO
DEDICATO ALLA TUA GUERRA. PER
LA TUA BENZINA, (L. 500 IN EDICOLA)

Oggi a Madrid nuovo processo per aborto

Francia

La legge Veil alla verifica parlamentare dopo 5 anni di attuazione

I giochi sono aperti e imprevedibili mentre si preannunciano peggioramenti. Il governo intanto stabilisce premi per le coppie che decidano di avere il terzo figlio. Il presidente Giscard d'Estaing auspica una legislazione « più generosa » per l'adozione.

Parigi, 27 — E' iniziato ieri, all'assemblea nazionale francese, il dibattito sulla legge per l'aborto. E' prevedibile che dal voto uscirà riconfermata la vecchia legge « Veil » in vigore per 5 anni ed ora sospesa in attesa di una nuova legislazione. Sabato scorso c'è stato un grosso corteo « politico » per il quale molti partiti ed organizzazioni avevano chiamato ad una mobilitazione contro il governo. Proprio per questo carattere « politico » il movimento femminista non aveva aderito all'iniziativa, assumendo anzi un atteggiamento di aperto boicottaggio.

Sempre ieri le compagne femministe hanno organizzato un'altra manifestazione: un girotondo delle streghe attorno al Parlamento. Le promotrici hanno invitato le donne a parteciparvi portando tutti gli strumenti: « rumori » a loro disposizione: patini a rotelle, flauti, chitarre, carrozzine possibilmente cigolanti... Domani un'altra iniziativa sarà sostenuta dai partiti sempre attorno al Parlamento.

Ma cosa sta succedendo intanto in sede legislativa? Fino ad ora sulla carta il Parlamento francese contava su una maggioranza favorevole alla legge Veil, ma il dibattito si sta arricchendo di « suspense ». Il capo del partito gollista, Jacques Chirac, ha dichiarato, contro tutte le aspettative, che voterà contro la legge attualmente in vigore. Forse molti seguiranno il suo esempio facendo così mancare la maggioranza necessaria per l'approvazione definitiva. Come si ricorderà i partiti avevano deciso di lasciare i loro rappresentanti parlamentari liberi di decidere sulla questione « secondo coscienza ».

La battaglia è ancora aperta. Comunque sia se il Parlamento si pronuncerà in favore della legge Veil questa sembra non resterebbe immutata. Se finora la casistica comprendeva donne con la « necessità » di abortire, adesso l'intervento potrebbe essere fatto solo in una « situazione d'emergenza ».

Sembra anche che altri mutamenti riguarderanno le donne straniere e le minorenni. Per le prime non ci sarà più l'obbligo della residenza, per le secon-

de forse non sarà più necessaria l'autorizzazione dei genitori. Tutto ciò si inserisce in un clima pesante che scatuisce da un'offensiva reazionaria. Giusto in questi giorni il Parlamento francese ha deciso di dare premi in danaro alle coppie che riusciranno ad avere un terzo figlio (10 mila franchi).

« Il mio obiettivo — ha dichiarato il presidente Giscard d'Estaing durante un'intervista — è che le famiglie con 3 figli siano convinte non soltanto del fatto di avere un loro posto nella società ma che il loro ruolo è essenziale per il nostro avvenire ».

Il presidente indica nella donna con tre figli un modello da seguire.

Un prototipo di famiglia ideale che faccia il bene della nazione.

Nella stessa intervista Giscard si augura anche che possa essere sviluppata una politica molto più attiva di incoraggiamento all'adozione: « Non nascondo le difficoltà di carattere giuridico o affettivo che entrano nella possibilità di adozione — ha detto — ma un punto di vista più generoso di quello che potrebbe riguardare la sorte di un bambino, porterebbe senza dubbio a modificare le scelte di un certo numero di donne nel momento in cui esse pensassero alla necessità di interrompere la gravidanza ».

Tredici persone dovranno rispondere di aver abortito o fatto abortire di avere aiutato donne che volevano interrompere la gravidanza di avere prestato soldi per l'intervento, di avere anche dato solo un numero di telefono. Grossa discussione in tutto il paese dove l'aborto è ancora reato e non è riconosciuto neanche nei casi limite di pericolo per la vita della madre o del nascituro.

Madrid, 27 — Nove persone, 8 donne ed un uomo, compariranno oggi davanti alla quinta sezione del tribunale per aborto. Insieme a loro saranno processate altre 4 persone, accusate dello stesso reato. Dei 9 imputati 5 sono accusate di aver abortito; una di aver praticato l'aborto su altre donne; una di complicità; un'altra di aver fornito il numero telefonico di una praticona. Infine, all'unico uomo sotto processo, marito di una delle imputate, è stato contestato di aver fornito il denaro necessario per l'intervento. La pubblica accusa chiede diversi anni di prigione.

Dopo quello di Bilbao, in cui erano imputate ben 11 donne, è questo il secondo processo cui il movimento delle donne coglierà l'occasione per una denuncia a tutta l'opinione pubblica dei misfatti di una legge sull'aborto, che non riconosce neanche i casi disperati.

Una delle donne sotto processo è in avanzato stato di gravidanza ed è madre di un bambino di due anni, nato dopo l'aborto per il quale ora è accusata.

« Tredici capi espiatori — dice una di loro — dopo le mille

umiliazioni subite per il giudizio della famiglia, dei vicini e degli amici, adesso anche il processo ». Il caso di Carmen Caballero, una delle imputate, è forse il più triste. Carmen era già madre di due bambini, nati con un grave ritardo mentale, uno dei quali era poi morto. Quando seppe di essere incinta per la terza volta, decise di abortire e chiese aiuto a Francisca Valera, ora imputata con lei nel processo e che era sua vicina di casa. Quando la notizia si seppe nel suo quartiere, le discriminazioni e le reazioni furono tali da costringerla a cambiare casa.

Un'altra imputata, Martina Antinano, racconta: « Al momento dell'arresto mia figlia stava per sposarsi, ma è andato tutto a monte perché i futuri suoceri non hanno più voluto, non volevano essere disonorati da me, e tutto questo per avere dato un numero di telefono ».

Tutte le imputate al processo di Madrid hanno in comune con le donne processate a Bilbao una precaria situazione economica. Tutte vivono in quartieri periferici e molto poveri. Una di loro Pilar Maya Heredia, vive in un appartamento malsano nel quartiere Carabanchel, con i genitori del suo compagno, il figlio, e tutti i fratelli. « Quando Pilar abortì — racconta la suocera — lei e mio figlio erano preoccupati perché pensavano che avremmo preso male la cosa. Adesso non hanno denaro né per sposarsi né per affittare una casa, e così noi li abbiamo accolti nella nostra ».

Il caso estremo è forse però quello di Francisca Valero che è madre di 9 figli, uno dei quali sordomuto. Vivono tutti letteralmente ammassati in un appartamento nel quartiere di Usera in appena 50 metri quadri. Da quando è in prigione è una figlia di 17 anni ad occuparsi di tutti gli altri.

« Ce la stiamo passando male, nei giorni scorsi è morto un mio fratello di 18 anni. Lei — dice riferendosi alla madre — affermava di praticare aborti per noi, perché avessimo più soldi, però io non voglio più che torni a farlo ».

Il prezzo chiesto per l'intervento era di 15.000 pesetas. Nessuna poteva disporre di una cifra superiore, sufficiente ad andare a Londra e molte furono costrette a chiedere denaro in prestito.

Poi i rischi di una operazione realizzata con una sonda ed acqua e sapone, una, due e anche tre volte, prima di avere risultati. « Ed intanto — commenta una di loro — dovevamo sopportare dolori fortissimi senza poterci rivolgere pubblicamente ad un medico ».

Gli avvocati della difesa chiederanno per tutti l'assoluzione con formula piena. Uno di loro ha dichiarato che il delitto d'aborto è di una ipocrisia paragonabile solo alla società che concepì quella legge. In essa non sono previste neanche situazioni limite, pericolo di morte per la gestante o gravi malformazioni del feto.

Nel processo contro Astrid Proll

La giustizia tedesca offre testimoni per quattro soldi

Germania Federale, 27 — La buffonata del processo contro la ex esponente della RAF Astrid Proll continua. Alcuni giorni fa avevamo dato notizia che dal '71 esistevano le testimonianze di 2 agenti della polizia segreta che affermavano l'estraneità di Astrid alla sparatoria avvenuta durante il suo arresto nel febbraio '71. Queste testimonianze sono state tenute segrete dal ministero degli Interni tedesco: Astrid quindi è stata costretta a 4 anni di galera e alla latitanza in Inghilterra inutilmente. Ora il processo si sta occupando delle accuse ad Astrid di partecipazione alle rapine fatte dalla RAF a Berlino nel '70. Il testimone che la vuole partecipe all'azione come autista

della macchina usata per la fuga, è una figura quantomeno ambigua: è Ruhland, conosciuto come « infiltrato » della polizia e testimone chiave di tutti i processi contro la RAF. Al di fuori del fatto che le sue accuse siano vere o no resta il « piccolo » particolare che durante questo processo sono saltate fuori le grosse somme di denaro che Ruhland ha riscosso dai suoi « datori di lavoro » durante tutti questi anni: mille marchi al mese (circa 450.000 lire) e in più vari versamenti « fuori busta » per il suo mestiere di spia. Ora è proprio lui che rivendica la « purezza » di testimone e non a caso gente come lui è necessaria alla « giustizia » tedesca.

Torino

Un convegno per discutere dell'informazione

Torino, 12 — Quante donne lavorano nelle radio, nelle televisioni, nei giornali locali? Quali sono i loro problemi, quali prospettive ci sono per una affermazione professionale? E' per discutere di questi argomenti che il coordinamento delle giornaliste del Piemonte, in collaborazione con il coordinamento delle emittenti locali e con il patrocinio dell'associazione stampa subalpina, organizza un incontro su « Donna e informa-

zione » per: sabato 1 dicembre dalle ore 9 alle 19, al circolo della stampa estivo (Sporting), corso G. Agnelli 45; domenica 2 dicembre, dalle 9 alle 13, al circolo della stampa (corso Stati Uniti 27, primo piano).

Perché questo incontro? Negli ultimi anni, con il moltiplicarsi delle radio e televisioni private, molte donne hanno avuto la possibilità di entrare — a vari titoli — nel mondo dell'informazione. Anche nei tradizionali organi di stampa la presenza femminile si è in qualche modo consolidata.

Dal '77 in poi, si sono creati in tutta Italia gruppi di donne — tra i quali i coordinamenti regionali delle giornaliste — che dibattono i problemi legati al mondo dell'informazione e allo specifico femminile in questo settore.

Questi alcuni degli argomenti che potrebbero essere oggetto

della discussione: come si fa informazione e di cosa si occupano le donne nelle radio, televisioni e giornali locali; esperienze delle donne che fanno informazione autogestita; precarietà, lavoro nero e sindacato; preparazione professionale e uso dei mezzi tecnici; rapporto tra informazione e realtà; prospettive professionali, sindacali e di un nuovo modo di fare informazione.

Per informazioni: Stampa Sera, Donatella Giacotto, 6568242; Stampa, Marinella Venegoni 6568265 e Irene Cabiati 65681 (dalle 14 alle 20); Gazzetta del Popolo, Vittoria Doglio e Raffaella Leone 545695 (dalle 17 alle 22).

La segreteria del coordinamento giornaliste Stefanelle Campana, Daniela Finocchi, Aida Ribero

P.S.: Mezzi pubblici per corso Agnelli, da porta Susa, tram n. 10, da Porta Nuova, tram n. 9. Le partecipanti saranno ospiti per il pranzo di sabato. Per la notte di sabato, alcune di noi possono offrire ospitalità a chi arriva da fuori Torino. Il sacco a pelo è benvenuto.

Roma — Termina il 2 dicembre la rassegna di teatro femminista alla Maddalena, in via della Stelletta 18. Il calendario dei prossimi spettacoli è il seguente:

28 NOVEMBRE

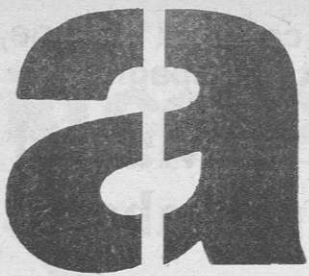
Ore 18.30 - Yuki Mariani - Spettacolo musicale

Ore 21.30 - Lucia Vasilicò - « Studio »

29 NOVEMBRE

Ore 18.30 - Lucia Vasilicò - « Studio »

Ore 21.30 - Daniela Gara di/con - « Forse che contengo i contenuti »



L'uccisione di Gaetano Amoroso

Sentenza per un omicidio fascista

A Milano uccisero per dimostrare che « i neri ancora esistono »

27 aprile 1976

27 aprile 1976, ore 23 circa. Sei amici, di ritorno da una assemblea al comitato antifascista di via Arconate, camminando scherzando tra loro, sul marciapiede di viale dei Mille. Improvvisamente balzano loro addosso alcuni individui con in mano spranghe di ferro, che colpiscono all'impazzata gridando: « Ammazza! Sporchi rossi! » Tre compagni riescono a sottrarsi. Degli altri, Gaetano Amoroso è accoltellato al ventre (una ferita profonda 11 cm.) e morirà due giorni dopo. Carlo Palma riceve una coltellata al petto, tenta la fuga ma è bloccato da altri fascisti che sopraggiungono da dietro e nuovamente accoltellato alla pancia, tempestato di calci e pugni: si ritrova con gli intestini in mano, ma sopravvive. Luigi Spera è colpito con chiavi inglesi, poi trattenuto da due degli aggressori, accoltellato e nuovamente sprangato. Gli aggressori scappano, l'intera azione sarà durata si e no un minuto.

6 novembre 1979

6 novembre 1979. Si apre il processo per l'omicidio e i due tentati omicidi. Otto imputati in gabbia, uno latitante, 13 avvocati della difesa, due di parte civile, la corte composta da due giudici togati e sei giudici popolari. Fin dall'inizio si comprende la linea di difesa adottata dagli imputati: negare la prima versione dei fatti resa al PM De Liguori, con il pretesto che questi — dati i tempi ed il sinistrismo allora dilagante — aveva stravolto le deposizioni rese subito dopo il fatto, mettendo a verbale frasi mai dette dagli imputati, forzando il senso delle parole, ecc. Accade così che, uno dopo l'altro per otto volte, gli imputati ripetono la loro storiella imparata in tre anni e mezzo di allestimento della linea di difesa: ecco la storiella: « Appena scampati a una aggressione nei pressi della sezione del MSI di via Guerrini, stavamo andando a casa quando uno di noi (Walter Cagnani) credette di riconoscere in mezzo ad un gruppo di per-

sone che camminava sul marciapiede di viale dei Mille, una persona che pochi giorni prima lo aveva aggredito. Siamo scesi dalle auto per identificare quel tizio ma questo gruppo di persone, estratte le chiavi inglesi, ci aggredì. Ci siamo eroicamente difesi ». Risultato: nessun segno di colluttazione o di colpi sui corpi dei fascisti; un morto e due feriti gravi tra gli « aggressori ». Nessun pudore nel raccontare davanti ai genitori di Gaetano questa ignobile farsa. Un atteggiamento tenuto nel corso del processo, che definire arrogante, antipatico, strafottente, è ancora poco. In aula molti degli imputati, si sono comportati come veri fascisti che si trovano ad essere giudicati da organi del sistema «corroso dal cancro demo-marxista». Con queste parole infatti definivano il sistema democratico-borghese, firmando appelli deliranti assieme a ben più noti uomini della destra come Carlo Fumagalli, Vittorio Loi, Pietro Croce. Risultato: il PM Pier Luigi Maria dell'Osso chiede 24 anni e due mesi di carcere per ognuno degli imputati.



I genitori di Gaetano Amoroso.

Lascio con sollievo allo stato borghese...



Gli otto imputati dell'omicidio di Gaetano Amoroso.

E' stato inevitabile, durante questi venti giorni di udienze, porsi una serie di domande: dopo tre anni e mezzo di carcere preventivo, è cambiato qualcosa in questi ragazzi che a diciannove, vent'anni, hanno ucciso « un rosso »? Lo rifarebbero ancora? E tra i compagni è mutato il metro di misura che comporta poi una « pena » in sprangate per gli autori del delitto, semmai uscissero di galera? Coltellate a parte, un agguato come quello teso a Gaetano ed ai suoi compagni, non potrebbe averlo compiuto una squadra del SdO di una qualunque nostra ex organizzazione? Premetto la mia incapacità di mettere in relazione queste domande con una qualunque condanna in anni di galera da far scontare agli imputati: queste riflessioni hanno un referente preciso, non vogliono uscire dall'ambito delle domande che già da tempo la sinistra si pone. « Prebbero però servire da spunto ai numerosi giovanissimi compagni che hanno seguito attenti le fasi del processo, prendendo nota (non solo mentalmente) delle facce, dei gesti dei comportamenti degli imputati e non solo di loro.

Dicevo, che nel pormi queste domande, sono diventato interlocutore comprensivo di alcuni genitori degli imputati: « Non sapevo che mio figlio fosse di destra, non me lo aveva mai fatto capire. Ma non ha fatto niente, è sempre stato un ragazzo buono... ma perché non dite che quella sera c'era la caccia ai "neri"? Perché non dite che anche gli altri erano armati?... ». Povere argomentazioni che non riescono a tener conto della realtà dei fatti per pura disperazione. I genitori, e qui hanno certamente sbagliato.

Sostengono la versione dei figli, pensano con lo stesso odio al MSI che li ha usati e poi mollati e alla sinistra che « vuole farne dei capri espiatori »;

al PM De Liguori che li ha incastrati ed alla parte civile che rifiuta i soldi di risarcimento perché vuole giustizia. Pensano di aver sofferto abbastanza ed alcuni di loro piangono in continuazione.

Durante il corso del processo, alcune domande hanno avuto risposta. Gli imputati, in modo particolare alcuni di loro come Cagnani, Croce e Pietro Paolo (tre che sicuramente il coltello lo hanno usato), ma anche gli altri, si atteggiavano a fascisti sprezzanti, a perseguitati dal sistema complice dei comunisti, mostrano di sapere che stanno propinando a tutti menzogne, quasi a dire: « Che volete? Diremmo volentieri che

abbiamo dato una riuscitissima lezione ai rossi, ma purtroppo non possiamo farlo. Cerchiamo di uscire dalla galera! ».

Quale altro senso, altrimenti, dare agli insulti agli avvocati alle risatine quando si parla delle vittime, alle occhiatece o peggio, se ti vedono in mano Lotta Continua? Con il passare dei giorni molti elementi concorrono a far ritenere gli imputati, la loro difesa, i loro amici, fratelli, genitori, tutti facenti parte della stessa banda. Certo, alcuni avvocati sono dichiaratamente di destra, così come alcuni amici o parenti degli imputati, ma è anche certo che per alcuni compagni presenti in aula con l'atteggiamento che

descrivevo prima il giorno in cui si dovesse far pagare una sentenza troppo benevola o una ennesima provocazione della destra, le categorie per definire qualcuno « fascista » si allargherebbero a dismisura fino a pestare chi porta occhiali Rayban come Angelo Croce o chi gira su un vespino nero, o peggio ancora. Non è mia intenzione quella di leggere simili comportamenti in chiave di « opposti estremismi »: si sta ragionando.

Lo ripeto, tra noi. A chi non viene voglia di dare a un Croce o ad un Cagnani, una manica di botte? Ma: prendiamo un fascista di vent'anni, facciamogli aggredire un compa-

gno fino ad ucciderlo « per dimostrare a tutti che i neri ancora esistono » (testuale, detto da Croce). A questo punto mettiamolo giustamente in galera, trasferiamolo qualche mese anche all'Asinara (come è accaduto), facciamogli incontrare gente che il fascistello imberbe ha ammirato, leggendo sui giornali che ne ha fatte di molto più grosse di lui; lasciamolo in mano di Tuti o camerati per mesi e mesi. E quale può essere il risultato di tutto ciò, se non un fascista di tre anni più vecchio, convinto di essere la vittima di una ignobile collusione tra schifosi democratici e mostruosi marxisti? Ci sarebbe un avvocato « di sinistra » disposto a difenderlo? Ma prendiamo altri ragazzi, i compagni quelli rimasti fuori a coltivare il loro furore di vendicatori antifascisti o — nel migliore dei casi — la loro ragionata analisi secondo cui il fascismo è un fenomeno che si elimina a sprangate. Loro che di tempo, modo e possibilità ne hanno avute ben di maggiori, come mai continuano, nel '79 a pensare di arginare il fascismo (che è bombe, cultura, comportamenti, politica, stupri...) colpendo con le chiavi inglesi le teste di chi puzza di destra? Cosa blocca la mente di questi militanti che si sentono in mano le sorti della democrazia antifascista a Milano? Dicevo già in premessa che queste sono riflessioni staccate dagli esiti del processo perché in quanto a quello, il desiderio sarebbe che questi fascisti, quei loro avvocati, quelle loro misere battute di disprezzo per la resistenza, quel loro cinismo mandato a memoria, quei loro genitori disperati ed ormai accritici, non fossero mai esistiti. Lascio con sollievo allo stato borghese il compito di tramutare in anni di detenzione considerazioni come quelle che ho fatto io, credo per puro buon senso.

Lionello Mancini

1 Sarà interrogato oggi Davoli. I familiari dicono che è pronto a difendersi

Roma, 27 — Giancarlo Davoli, l'ex militante di Potere Operaio ricercato dalla polizia dopo il rinvenimento di una sua foto tessera applicata su un tesserino del Coni ritrovato in Viale Giulio Cesare, sarà interrogato questa mattina dai giudici romani che conducono l'inchiesta nei confronti dei brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda (arrestati il 29 maggio scorso).

Ieri mattina, poche ore dopo il suo arresto, era stata

diffusa la notizia che già dall'estate scorsa i giudici avevano emesso un mandato di cattura, notizia che è risultata sbagliata: nei confronti di Giancarlo Davoli, fino al momento del suo arresto, esisteva soltanto una comunicazione giudiziaria, per la quale veniva ricercato; il mandato di cattura è stato firmato soltanto dopo il suo arresto, dal giudice istruttore Francesco Imposimato. Rispetto al ruolo che Giancarlo Davoli avrebbe ricoperto all'interno del «grup-

2	BARLETTA (Ba): Un gruppo di compagni, 42 mila 500.
Totale	42.500
Totale precedente	53.441.250
Totale complessivo	53.483.750
INSIEMI	
SAN BENEDETTO DEL TRON-	

TO: Seconda parte di un insieme - dai compagni di San benedetto 100.000.	
Totale	100.000
Totale precedente	11.541.000
Totale complessivo	11.641.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	460.000

ABBONAMENTI	
Totale	85.000
Totale precedente	1.835.000
Totale complessivo	1.920.000
Totale giornaliero	277.500
Totale precedente	67.404.160
Totale complessivo	67.631.660

po dissidente delle Brigate Rosse» — i giornali hanno avalato la tesi del «braccio destro di Morucci». I familiari e gli amici hanno protestato vivamente e in un comunicato stampa definiscono illazioni le attribuzioni nei confronti del giovane e diffidano i giornali dal diffonderne ancora.

Sempre secondo i familiari, sarebbe falsa la notizia della scomparsa dalla vita pubblica di Giancarlo Davoli dopo il rapimento di Aldo Moro; il

giovane si sarebbe reso irreperibile soltanto dopo aver appreso dai giornali la notizia del rinvenimento della sua foto nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, non avendo fiducia nell'iter giudiziario.

«D'altronde — si legge nel comunicato dei familiari — a suo carico non pendeva alcun mandato di cattura». In ogni caso, attraverso il suo legale di fiducia, aveva fatto sapere ai giudici di essere disponibile per qualsiasi chiarificazione che lo scagionasse dai fatti

addebitatigli da qualsiasi collegamento con le Brigate Rosse. Bisognerà aspettare l'esito dell'interrogatorio, che dovrà chiarire anche i motivi che hanno portato gli inquirenti nell'appartamento di Mario Guerra, il quale è stato anche lui arrestato per favoreggiamento.

Su questo punto gli inquirenti non hanno spiegato se l'arresto è avvenuto per puro caso o se invece attraverso pedinamenti o per altri motivi.

Il telefono ...la sua voce (8)

Il sindacato si autocensura per un gettone

«Noi questo volantino agli operai non lo distribuiamo... non è possibile mobilitare la gente contro gli aumenti e poi scordarsene al momento dello sciopero generale!», «Ma sul volantino c'è scritto lo sciopero è anche "per il controllo dei prezzi amministrati"». «Non basta. Dobbiamo dire chiaramente che la SIP ruba e che gli aumenti non debbono passare!».

«O.K. buttiamo giù l'ordine del giorno...».

Questo è stato in sintesi l'animato dibattito svoltosi all'attivo di Zona Tiburtina, a Ponte Mammolo (e in tutte le altre zone) per la preparazione dello sciopero generale di mercoledì scorso: gli operai hanno rifiutato di distribuire il volantino se non si fosse chiaramente scritto che il Sindacato era contro gli aumenti SIP.

Ma il volantino è rimasto identico (già stampato prima dagli attivi) e questo, insieme

a tanti altri, è stato uno dei motivi del fallimento della manifestazione (erano più le categorie esentate che quelle scioperanti). Il Sindacato al suo vertice vuole gli aumenti (in nessun comizio si è detta una sola parola contro la SIP) ma finge di non volerli, chiedendo un «controllo sui prezzi amministrati» (tariffe) che però rifiuta di svolgere nei fatti («non è compito nostro fare questi controlli — disse il cislino Del Piano a Colombo» — il Ministro si assuma lui la responsabilità), rifiutando perfino di ospitare una conferenza stampa dei Comitati degli utenti per rivelare i falsi della SIP.

Ma l'azienda telefonica non è passata al contrattacco solo con le «quinte colonne» all'interno del Sindacato e con i finanziamenti ai partiti; ha ripreso in grande stile i finanziamenti ai giornali pubblicando annunci a pagamento (con i soldi degli utenti) per soste-

nere che l'incriminazione per falso del suo Direttore Generale Dalle Molle in realtà è una bazzecola e può capitare a tutti.

E dello stesso suo parere subito sono stati non solo Fede della Stampa (cui non piace la parola «incriminazione» quando è usata per i suoi «amici»), e Di Bella, direttore del Corriere, che ha ridotto da 80 a 8 righe l'articolo sulla suddetta incriminazione, ma anche l'esperto economico dell'ANSA, che ha censurato un duro comunicato contrario agli aumenti del sindacalista CGIL Bordini (non pubblicato nemmeno dall'Unità), e la RAI, che non si è accorta nemmeno che Dalle Molle era stato incriminato, troppo occupata a spiegare agli utenti il falso, e cioè che gli aumenti erano passati con la delibera del CIPE, sol perché questa, contenente un cumulo di insulse illegalità, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

A "La Repubblica" squilla a vuoto

Roma, 23 ottobre: «Pronto, la Repubblica? Vorrei Magagnini, sono il professor Mazzetti (del Comitato di difesa degli utenti, ndr)». «Ciao Mazzetti, cosa c'è?» - «Vorrei proporre al giornale una tavola rotonda sulle tariffe telefoniche, tra gli utenti, la SIP, Libertini e il Ministro Colombo». «Sì, certo, è un'idea, però sarebbe meglio farla dopo gli aumenti...». «Ma no, scusa, dopo gli aumenti non serve e non è più notizia!». «Be', si hai ragione, domani la porto in Comitato di Redazione».

24 ottobre: «Pronto, ciao, allora?». «Ma guarda, io penso che sia meglio non farne niente». «Ma come vuoi dire che non è notizia?». «No, no, non è questo, ma la SIP secondo me non viene». «Ma se non viene pazienza, è significativo quanto il fatto che venga». «Be', sì, hai ragione, domani la riporto in Comitato di Redazione».

25 ottobre: «Pronto, ciao, allora?». «Senti, non ho avuto proprio tempo, scusami, richiamami la settimana prossima...».

Va avanti così per tre settimane.

23 novembre: «Pronto, Magagnini, allora?». «Ma sai, non abbiamo deciso, forse è meglio che aspettiamo ancora, o che la facciamo dopo...». «Senti, o sì o no, la cosa è notizia solo se fatta ora, è inutile continuare a prendersi in giro». «Ma sai, abbi pazienza, siamo occupatissimi con l'Iran... Comunque domattina la porto formalmente ancora una volta in Comitato di redazione...».

24 novembre: «Pronto, sono Mazzetti, vorrei Magagnini». «Magagnini non c'è» risponde la segreteria di Scalfari.

27 novembre: «Pronto Magagnini, allora?». «Ma senti, visto che c'è già l'accordo fra il Governo e i sindacati, non si vede perché proprio la Repubblica dovrebbe mettersi a...».

Abbonandovi a Lotta Continua risparmiare voi e noi

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.
Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.
Franz Zeise: L'Armata, L. 7.000, Sellerio.
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.
André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

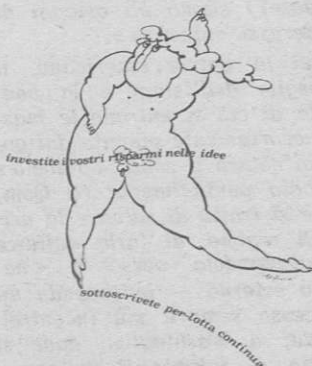
C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.
Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.
Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroditia presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.
M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.
AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.
Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.
Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.

Il biglietto d'auguri di Banisadr

Abol Hassan Banisadr, il ministro degli esteri dell'economia iraniano, ha fatto pervenire attraverso l'inviato dell'«Espresso» a Teheran, Giancesare Flesca, un messaggio agli «amici europei».

La spiegazione che vi si dà del dramma in corso è comprensibile. Alla domanda retorica che egli stesso pone, e cioè di come sia possibile «combattere la sopraffazione e tollerare poi un episodio come quello degli ostaggi catturati dentro l'ambasciata americana» risponde con un'altra domanda: «com'è possibile che gli Stati Uniti vogliano umiliare la dignità di un popolo che tanto ha sofferto e combattuto, accogliendo nel loro paese un tiranno sanguinario, appena otto mesi dopo la sua deposizione, che a noi è costata, non dimenticatelo, decine di migliaia di morti?»

La questione non investe tanto il diritto internazionale, quanto «un insieme di politica e di morale, come credo di aver studiato proprio sui vostri testi quand'ero alla Sorbona».

In effetti, sulla questione pesano quelle decine di migliaia di martiri e le passioni di un popolo che è stato troppo a lungo umiliato dagli Stati Uniti e che odia quel tiranno del passato, che proprio gli Stati Uniti hanno accolto, malato, in uno dei loro ospedali.

D'altra parte, Banisadr parla in nome dell'umanità, associa i popoli del terzo mondo e quelli dell'occidente in una preoccupazione comune — pur nella diversità di storie e di ideologie, e cioè quella di «sfuggire alla logica della forza, del dominio, dell'alienazione». Egli esprime la speranza rivoluzionaria di «mettere fine a una epoca».

C'è da chiedersi, a questo punto, se sia possibile iniziare davvero un'altra ripetendo rituali di rifondazione, di vendetta che appartengono proprio all'epoca che si dice di voler superare. Vale a dire bagnare con il sangue dei 49 ostaggi americani o del tiranno l'alba di quell'epoca di pace e di giustizia che la rivoluzione islamica promette di voler contribuire a realizzare, in coesione con l'occidente e gli altri popoli.

Vien cioè da chiedersi — al di là delle ipocrite considerazioni sul cancro dell'ex Scia che va facendo in occidente una certa stampa — se non convenga di più e proprio mirando agli interessi di ciò che vi è di «nuovo» nella rivoluzione islamica, seguire l'uspicio che Nietzsche destinava agli uomini del futuro. E cioè quella possibilità di redimersi dalla vendetta espressa nello Zarathustra, un'opera che nel titolo fa riferimento a uno dei fondatori della civiltà iraniana, e che certamente Banisadr avrà letto quand'era alla Sorbona. Lì dove si legge, nel capitolo che, non a caso, è detto «delle tarantole»: «...giacché: che l'uomo sia redento dalla vendetta — questo è per

me il ponte verso la speranza suprema e un arcobaleno dopo lunghe tempeste».

Se è d'altro che intende parlare la rivoluzione islamica, se è parso per un momento anche a noi che i giorni straordinari della sua vittoria avessero schiuso quella fugace visione dell'altro nella forma che il Marx dei «Grundrisse» dirà di «un romanzo di fate», allora forse neanche gli uomini preposti al massimo livello di autorevolezza, alla responsabilità del dramma in corso dovrebbero trascurare tale possibilità.

Che sembra utopica. E che è utopica, in senso forte. Ma trascurarla per la pratica del terrorismo di stato e dell'escamotage politico non significherebbe forse ripetere la solita storia? Anzi la preistoria, quella che va senza fine consumandosi in vendette e sacrifici umani perlomeno da ventimila anni sul pianeta?

Oggi però sappiamo che le forze della vendetta possono distruggerlo, e con esso ogni storia, ogni civiltà, ogni uomo, fino al più piccolo filo d'erba.

Forse per questo grava sul mondo come l'impressione di un vortice di profondità ed estensione ancora sconosciute.

L'odio delle masse diseredate dei tre continenti, e oggi in particolare del Medio Oriente e dell'Africa musulmana, finora tenute a bada dai cannoni e dalla politica dei loro stessi governanti si rivolgerà contro l'occidente degli aguzzini accelerando tragicamente il tramonto della nostra civiltà? Oppure è proprio dai «Dannati della Terra» che verranno quelle idee, quelle energie dinamiche capaci di far fronte allo stato attuale del mondo, magari di creare un nuovo rinascimento?

Mai prima d'ora alla coscienza degli uomini, e soprattutto dei responsabili politici e del mondo della cultura la forza stessa delle cose aveva posto con tanta urgenza il compito di vegliare — ben, al di là del solito dibattito o di una pavloviana questione di nervi — affinché la terra non venga distrutta.

Ma queste veglie e queste grandezze in marcia per il mondo, a confronto delle vite degli ostaggi dopo l'assalto degli studenti-carcerieri komeinisti all'ambasciata americana di Teheran sono solo chiacchiere di giornale. E tali resteranno anche per noi che siamo fuori dalle lotte dei poteri e che, come loro (o Aldo Moro, ricordate?) siamo gli ostaggi di «interessi superiori».

Qui la patria americana, il risveglio dell'Islam e la vendetta di cui si nutrono le masse accortamente pilotate dai governi contro il solito «diavolo» evocato puntualmente (a Qom, dove si tratta di salvare la crisi di regime, di farla defluire canalizzandola verso il «nemico esterno» — innescando un processo sempre più incontrollabile; a Washington, dove si tratta di salvare il dollaro e la faccia di zio Sam, alle soglie delle nuove elezioni presidenziali).

Vuoi vedere che se osiamo rivendicare qui per l'uomo il suo interesse, il suo vero interesse di vivente, saranno proprio gli «amici» a dire: «ma quello lì non è più lui, Testori lo avrà plagiato»? Eppure è quanto bisogna dire, per noi

stessi che siamo da sempre — attraverso i secoli e le grandi trasformazioni antropologiche, culturali e rivoluzionarie di cui ci affabulano — gli ostaggi di una vecchia storia che, purtroppo, di sacrificio in sacrificio si ripete — andando poi a finire sempre in culo a Majakovskij o all'innocente.

Liberate gli ostaggi, tutti gli ostaggi di regime: uomini, donne, bambini, omosessuali, bianchi o neri (e «negri», qui in Italia). E poi potremo parlare, e forse fare anche analisi più profonde e dibattiti su dove sia la civiltà; se dalle parti della Sorbona o da quella dell'Islam, o forse da entrambe le parti.

Gianni De Martino

La pace in bocca a tutti

Tolstoj non c'entra. O meglio sì: dimostra che da decenni, da secoli, da sempre, i problemi che vivono attorno a questo binomio hanno accompagnato la storia e le vicissitudini dell'umanità.

Guerra e Pace. Oggi ci ritroviamo anche noi a farci i conti: oggi, i fatti si impongono, costringendoci a scegliere. Si sarà notato che da qualche mese sul nostro giornale appaiono sempre più spesso articoli che informano sull'industria delle armi, sulla corsa al riarmo, sulle strutture militari, sulle tensioni internazionali. Non è solo frutto delle scelte di qualcuno, redattore o collaboratore. Chi imposta questo «ritorno» di temi, alquanto marginali nella vita quotidiana di ieri, sono stati i fatti. Da un anno si assiste a tanti fatti, piccoli e grandi, che indicano ancora una volta volontà di sopraffazione, di scontro di tensione. Volontà di guerra. E dietro la guerra oggi come ieri ci sono tanti guadagni e per chi detiene il potere e per chi lo serve.

Ora avviene che scrivere non basta. Avviene che chi scrive si rende conto di fare molto poco, si rende conto da una parte dell'enorme gravità delle questioni affrontate, dall'altra della sua insufficienza nel fermare le tendenze alla distruzione. Ovvio.

Da qui un'incontro, un momento più vasto di coinvolgimento e di discussione.

Su e contro i missili che devono arrivare in Italia, sulla situazione intollerabile che vede il ricorso alla forza, alle armi, alle guerre, come risolutore di qualsiasi controversia. La situazione iraniana di questi giorni, le minacce di intervento americano, sottolineano il tutto. Un incontro sulla guerra e sulla pace. Contro la guerra e per la pace.

Gli avvenimenti dunque ci costringono a misurarci su questo. Dopo le stagioni per il Vietnam, il Medio Oriente, un terreno battuto da pochi in questi ultimi anni sta diventando pane quotidiano nelle discussioni e nelle iniziative di molti. Per questo ognuno deve fare la sua parte.

Il ricorso alla guerra è sempre stato accettato o subito da tanti se non da tutti. Guerra e violenza sono contenuti non solo nelle teorie di sopraffazione imperialistiche, per dirla come una volta, ma anche accettati come strumenti della «lotta di classe». E' questo un primo problema da risolvere e chiarire: perché c'è

chi in questo modo arriva a giustificare l'ingresso di nuove armi in Italia; chi ritiene «doveroso» l'armamento italiano ed europeo «contro» le superpotenze, i colossi «imperialistici» gli sfruttatori di sempre. Dimenticando che, certe volte chi è sfruttato può essere a sua volta anche sfruttatore. E dando un'occhiata in casa nostra si scopre che è il nostro caso: l'Italia è al 5. posto nella produzione mondiale di armi. E questo è uno quello meno conosciuto. Armi in difesa di chi? E la stessa domanda potremmo porcela sui missili Pershing e Cruise.

Pace. Strano segno, simbolo, codice, parola. Comunque in bocca a tutti: dal Papa a Fanfani da Carter a Breznev.

Sembra diventata una parola d'ordine per riconoscersi tra delinquenti. A questo l'ha portata chi è il principale responsabile delle distruzioni, delle guerre, degli stermini, degli sfruttamenti, delle oppressioni materiali e ideologiche.

Forse è ora che questo termine, torni ad essere definitivamente ripreso nella sua interezza, nel suo pieno significato da chi non opprime, non sfrutta non distrugge. Sono questi gli unici ad avere buone possibilità di riuscirci. E forse noi possiamo farne parte.

Milano, lunedì 3 dicembre - Teatro Uomo - Via Gulli 9 (MM Gambara) ore 20.30, incontro promosso dalla redazione milanese di Lotta Continua contro i missili che dovranno essere installati in Italia, le tendenze all'armamento e alla guerra, per la pace.

Hanno fino ad ora garantito la loro presenza: Marco Boato e Mario Capanna, Giancarlo Codignani, presidente della «Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli» eletta come indipendente nelle liste del PCI per la camera, Falco Accame deputato del PSI.

L'ultima parola

Ci fosse stato Amendola sabato dentro il corteo nazionale dei precari con la 285 avrebbe trovato materia per i suoi lamenti. Che disastro, tutti quei giovani! La sua memoria sarebbe tornata a quelli della sua generazione. Quale incolmabile abisso fra gli scapestrati di allora e l'ansia di tranquillità di quel corteo.

Allora chi aveva un posto fisso — il suo ricordo è nitido — e non aveva ancora oltrepassato la soglia dei trenta anni si vergognava del suo stato come di una maledizione e nascondeva la verità anche a sua madre.

L'assurda rinuncia alle lu-

singhe di una vita tutta in rischio gli sembrava l'inconfessabile prova di un suo precoce invecchiamento.

Sabato invece tanti precari sotto i trenta anni si sono sbarcati l'avventura di un viaggio spassante e costoso per uscire dall'incertezza — e dalle lusinghe — e approdare — udite, udite — ad un posto di lavoro stabile e sicuro.

Un viaggio complicato non solo da ragioni obiettive: il sindacato non si era limitato a rifiutare il prezzo del biglietto ma aveva giocato pesante — ai tempi dei giovani di Amendola pare certo che il sindacato ci andasse assai più leggero — per scongiurare la partenza.

In assemblea aveva dipinto l'appuntamento di Roma come un happening delle brigate rosse; alle radio e TV private più prudentemente aveva ridotto l'oggetto alla rovina del sindacato e... quindi degli interessi dei precari. Un fonogramma CGIL partiva da Roma e raggiungeva tutte le periferie che: «Non partecipare perché la manifestazione è organizzata da Autonomia Operaia».

Criminalizzati dal sindacato, emarginati sul posto di lavoro, i precari della 285 hanno chiesto due giorni di ferie e sono partiti lo stesso.

Per il lavoro, un lavoro né necessariamente utile né necessariamente inutile, né necessariamente produttivo, né necessariamente improduttivo. Ma stabile e sicuro.

C'era uno striscione sabato, che aveva visibilmente sbagliato manifestazione: invocava il salario garantito agli studenti. Durante il movimento del '77 fu uno degli slogan più gridati; ma senza mai divenire nella confusione l'oggetto di una lotta e neppure di una riflessione collettiva.

Ai precari della 285, assunti per i diritti della maternità e della paternità e qualche volta per l'esistenza di una famiglia deve essere sembrata un'invocazione poco pertinente con la loro fragilità. Sarà forse per la ragione sociale istitutiva della loro precarietà — assai diversa, ad esempio, da quella dei precari universitari, per la maggior parte divenuti tali per la compiacenza delle baronie che hanno fatto vincere loro un «regolare» concorso — ma a Ragusa, Caltanissetta e Catania ad un lavoro senza salario non pensano più — se mai ci avevano pensato. La garanzia di un salario per loro coincide perfettamente con la garanzia di un lavoro stabile. Non hanno neppure problemi né voglia di far carriera, anche per l'assenza di cattedre da conquistare.

Però — o forse proprio per questo? — che bella manifestazione e che brutto colpo per i puritani falsi bohémien di casa nostra.

Antonello Sette

